L. 150

giovedì 20 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 65
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

I Fanfani e i Frei portoghesi messi fuori gioco

La Democrazia «cristiana» in tutto il mondo è in subbuglio, perchè in Portogallo è stato commesso un delitto di lesa maestà. In particolare Fanfani e i suoi scherani non sanno più come fare per sfogare la loro rabbia. Il Consiglio rivoluzionario portoghese non ha bestemmiato dio, ha fatto molto di più: ha stabilito che l'uso mistificatorio dell'ideologia cattolica nella lotta politica è un fatto antidemocratico, controrivoluzionario, e che su questo terreno non ha nessuna intenzione di mettere a repentaglio le conquiste sostanziali del processo rivoluzionario in una burletta elettorale condotta secondo le regole dettate dalla borghesia e dei suoi apparati di controllo ideologico, così come sono stati saldamente costruiti e sperimentati in lunghi decenni di dominazione di classe.

Per chi è abituato a governare o a ordire le più bieche trame reazionarie impunemente, ricordiamoci della Democrazia cristiana cilena, è insopportabile, sovvertitore dell'ordine «naturale» delle cose, che una decisione del genere venga presa da rappresentanti di una struttura che per tradizione è abituata a puntare le sue armi contro le masse popolari in nome dell'ordine borghese.

Per noi al contrario questa cosa ci sembra straordinariamente importante e positiva. Riteniamo che il provvedimento del Consiglio rivoluzionario presieduto da Costa Gomes, e che politicamente deve essere valutato nell'insieme delle decisioni assunte dal movimento delle forze armate in particolare dopo l'undici marzo, per l'aspetto che colpisce la neonata Dc portoghese sia da salutare con entusiasmo e da valutare nella sua piena «legittimità» rivoluzionaria. E' la conferma che la dinamica del Mfa continua a svolgersi con un segno di classe preciso, fatto salvo il rifiuto, che occorre ribadire, di considerare la struttura di potere portoghese come forma compiuta di un *autentico potere popolare. Non ci sembra necessario tornare su* considerazioni che abbiamo già svolte con chiarezza in precedenza.

Richiamato questo giudizio positivo, che costituisce per noi oggi l'aspetto principale della questione, riteniamo necessario esprimere forti elementi di perplessità sul provvedimento simmetrico che colpisce il Movimento Riorganizzativo del Partito Proletario (Mrpp) e dell'Alleanza Operaia e Contadina (Aoc), entrambi di ispirazione ml, e sulle motivazioni che il generale Costa Gomez ha portato a sostegno della decisione presa. Il presidente del Consiglio rivoluzionario ha infatti dichiarato che «il popolo portoghese non è abbastanza illuminato politicamente per respingere i partiti dei notabili o quelli pseudo-rivoluzionari».

Non è difficile in questa dichiarazione cogliere, al di là delle lodevoli intenzioni e della giusta volontà di colpire principalmente e sul nascere la riorganizzazione politica della grande borghesia e dei suoi apparati di mistificazione ideologica, una rappresentazione abbastanza chiara dei limiti e delle ambiguità inevitabili di una struttura di potere certamente progressista per i suoi orientamenti attuali, ma che governa in nome del popolo come corpo da esso separato, anche per la convinzione della immaturità di questo ad esprimere ed organizzare autonomamente le sue strutture di potere.

Non diciamo questo perchè spinti da una sorta di «idealismo rivoluzionario» che non coglie nella realtà portoghese assieme agli elementi sommamente positivi anche quelli di oggettiva debolezza del processo rivoluzionario nel suo stadio attuale. Ma perchè una concezione come quella espressa dal generale Costa Gomes può costituire in prospettiva, se consolidata, un pericoloso veicolo di penetrazione revisionista, del quale non sono certo assenti i rischi nella concreta situazione portoghese. La minaccia di degenerazione revisionista del processo rivoluzionario in corso è presente nel partito di Cunhal, e non da oggi, nelle sue dichiarazioni come nel suo atteggiamento pratico nei confronti delle «impazienze rivoluzionarie», non tanto delle organizzazioni alla sua sinistra, ma direttamente espresso da larga parte del movimento di massa, con le sue lotte.

Sotto questo profilo il provvedimento che assieme ai democristiani colpisce Mrpp e Aoc è da considerarsi sbagliato e pericoloso, in particolare per il carattere di obiettiva simmetricità che lo caratterizza. Non conosciamo il testo delle motivazioni che accompagnano il provvedimento, ma abbiamo una nostra idea abbastanza precisa su queste due organizzazioni. Il nostro giudizio su di esse, in particolare sul Mrpp che conosciamo meglio, è pesantemente negativo. Non abbiamo dubbi sul fatto che svolgano un ruolo politicamente nefasto all'interno della sinistra portoghese, e neppure sul fatto che nei loro confronti vada condotta una battaglia ideologica e politica durissima per sconfiggerne le posizioni: chi parla di socialfascismo per caratterizzare la situazione portoghese attuale, di Cunhal e del Mfa come nemici principali da battere in questa fase non merita tenerezza alcuna. Ma sul piano di una lotta che deve essere condotta dalle componenti rivoluzionarie e progressiste nell'ambito del movimento operaio e popolare. Colpirli con un provvedimento che li accomuna ai democristiani come avversari della rivoluzione è ambiguo e deviante, e può costituire un precedente pericoloso, per ragioni politiche concrete e non meramente di principio. Non è certo casuale l'entusiasmo manifestato in proposito dal revisionismo internazionale, con il Pcus e la direzione del Pci in prima fila.

Massimo Gorla

Antifascismo a Roma

La sinistra rivoluzionaria e gli antifascisti romani organizzano nuove risposte alle provocazioni dei picchiatori neri che minacciano per sabato prossimo un comizio di Romualdi.

Sabato 22, **alle ore 17,30 appuntamento antifascista in piazza San Giovanni di Dio a Monteverde, teatro nello scorso dicembre, della provocazione del nazista Rauti e della feroce rappresaglia poliziesca.**

Domenica 23, **al cinema Palladium, a Garbatella, manifestazione per il Msi fuorilegge.**

Lunedì 24, **alle ore 18, al cinema Trianon sarà ufficialmente costituito il Comitato per il Msi fuorilegge del quartiere Appio.**

Mercoledì 26 **alle ore 18, comizio antifascista in piazza dei Condottieri, al Prenestino, nella zona infestata dai fascisti, per denunciare le violenze delle squadracce missine guidate da Angelino Rossi, per chiedere la chiusura della palestra di Caradonna e della sede missina in via Gattamelata.**

Le forze mercenarie fuggono da tre province del Vietnam Panico nelle file di Van Thieu

Precipitosa evacuazione dell'esercito fantoccio da Pleiku, Kontum, Darlac - Si diffonde la psicosi della fuga: migliaia di funzionari governativi lasciano Huè e Dalat, nel timore che Thieu li abbandoni al loro destino - Una trattativa segreta si sarebbe svolta fra il dittatore saigonese e le forze di liberazione

Saigon, 19

Si sono precisate meglio oggi le dimensioni e le modalità del ritiro delle truppe mercenarie sudvietnamite dalla regione degli altipiani centrali, che già ieri si erano delineate come catastrofiche. Le ulteriori notizie in effetti inducono a parlare di una pesantissima sconfitta, politica prima ancora che militare, per le forze sostenute dall'imperialismo.

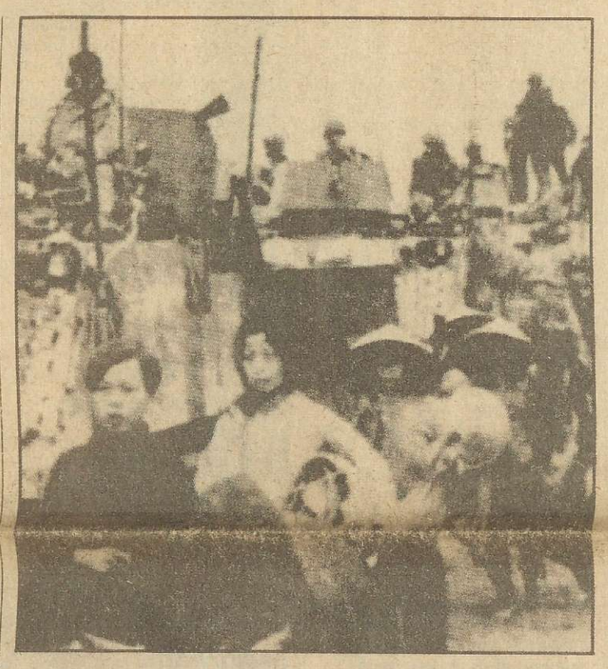
In una trattativa svoltasi segretamente, e di cui ancora non si sa molto, il dittatore di Saigon, Hguyen Van Thieu, avrebbe chiesto giorni fa a esponenti del Grp di negoziare l'evacuazione della città di Pleiku: in sostanza Thieu chiedeva alle forze di liberazione di poter trasferire il comando della seconda regione militare (che ha sede per l'appunto a Pleiku) e un gran numero di funzionari governativi in una zona più tranquilla, senza che questo trasferimento venisse sottoposto a micidiali attacchi armati. In cambio il dittatore offriva alle forze popolari di occupare la città senza resistenza.

La risposta del Grp sarebbe stata a questo punto molto precisa: l'evacuazione indisturbata sarebbe stata concessa, ma solo se avesse riguardato tutte e tre le provincie della regione degli altipiani centrali, e non solo Pleiku. Le forze dell'esercito fantoccio avrebbero quindi dovuto abbandonare anche Kontum e Darlac, oltre alla strada nazionale n° 14 che congiunge queste città alla base militare costiera di Da Nang.

Thieu, senza altre alternative ragionevoli, avrebbe accettato, dando l'ordine di evacuazione. Naturalmente il governo fantoccio smentisce categoricamente che una simile trattativa sia mai avvenuta, dopo aver sempre ripetuto che non avrebbe mai «trattato con i comunisti la cessione di parti del Vietnam»; ma sono smentite prive di ogni valore, dato che quello che sta succedendo negli altipiani centrali è palesamente il frutto di un accordo preciso (migliaia e migliaia di soldati, ufficiali, funzionari di ogni grado del regime fantoccio percorrono in lunghissime colonne strade controllate dal Grp, senza che si spari un colpo, per raggiungere le zone tenute con maggior sicurezza da Saigon).

Intanto la psicosi della fuga si allarga a macchia d'olio, alimentata anche dalla consapevolezza che il ritiro dalle tre provincie sugli altipiani comporterà inevitabilmente in breve tempo l'abbandono di altre zone, destinate a restare isolate. Così è cominciata, spontaneamente, l'evacuazione anche dalla città di Dalat, più a sud, e dall'antica capitale imperiale Huè, all'estremo nord del paese, dove migliaia di civili, soprattutto funzionari governativi particolarmente compromessi con il regime, hanno iniziato un'affannosa corsa verso la base di Danang, ritenuta più sicura.

Nella loro disperata fuga verso zone ritenute più sicure (ma fino a quando lo saranno?), spesso i mercenari non esitano a lasciar dietro di sè terra bruciata, distruggendo tutto quello che non possono portare con sè; e solo la vigilanza e la decisione dei lavoratori impedisce loro di arrecare distruzioni più gravi anche alle fabbriche e agli stessi edifici.



VIETNAM DEL SUD. Colonne di soldati mercenari e funzionari governativi in fuga con le famiglie si snodano per decine e decine di chilometri a partire dalle città di Pleiku, Kontum, Dalat, Huè. Il panico si sta diffondendo tra i sostenitori di Thieu.

Amendola esibisce la vecchia fretta di governare con la Dc

Mentre parlava però, in sala non c'era la delegazione democristiana ritirata da Fanfani con una grossolana provocazione anticomunista - Ha parlato anche il russo Kirilenko

Roma, 19

«Questa volta ci hanno rotto le scatole», è il senso delle reazioni che molti delegati esprimevano questa mattina prima dell'apertura dei lavori alla decisione della Dc di ritirare la delegazione al congresso del Pci. Il *Popolo* titolava su otto colonne: «Comunisti e militari mettono la Dc fuori legge», mentre il solito Pasquarelli cui ronzavano ancora le orecchie per gli applausi con cui era stato accolto il passo della relazione di Berlinguer che tappava la bocca a «chi non ha mai fatto niente per

(*segue a pag.* 2)

Claudio Cereda

Fanfani sputa sulla mano tesa

Berlinguer aveva appena terminato di affermare la necessità del «compromesso storico» che la delegazione democristiana abbandonava il congresso del Pci prendendo a pretesto gli avvenimenti portoghesi. Berlinguer ha teso la mano, Fanfani ci ha sputato sopra. Un rito che si ripete con monotonia.

Il segretario del Pci aveva criticato come non marxisti quanti non capiscono che la «Dc può cambiare». In questo modo ha cercato di eludere la costatazione - fatta anche da Terracini - che la Dc è il partito del grande padronato.

Non solo Berlinguer non ha analizzato qual è il senso del cambiamento della Dc, se di cambiamento si può oggi parlare; non ha detto che la direzione democristiana sta respingendo a tutta forza verso un irrigidimento reazionario, verso lo stato di polizia, verso un rilancio dell'atlantismo.

La Dc non si smentisce. In Italia come in Cile e come in Portogallo. I massacratori cileni avevano lungamente complottato con il democristiano Frei. Il golpe *lo avevano giustificato con la necessità di «liberare» il Cile dalla dittatura comunista [del tutto inesistente]: la stessa argomentazione sostenuta dalla Dc cilena. In Portogallo i democristiani pur dichiarando ufficialmente di accettare il programma del movimento delle forze armate, avevano complottato con Spinola e tutte le forze reazionarie; le loro responsabilità nel tentato* golpe *sono chiare ed evidenti a tutto il mondo. E del resto questi democristiani portoghesi avevano trovato ben poco da criticare nella lunga notte della dittatura clerico-fascista di Salazar e Caetano. E che dire della Dc tedesca che produce personaggi repellenti come Strauss, un incrocio di tutte le abiezioni reazionarie?*

Questi sono i democristiani. In Italia li conosciamo fin troppo bene. Non sono soltanto il partito che da trent'anni incarna gli interessi complessivi del grande padronato, ma anche una banda di criminalità, di mafiosi, di truffatori, di orditori di trame nere.

Di ogni partito, ha insegnato Gramsci, occorre distinguere la base sociale *dalla* base di massa. *Quest'ultima può essere costituita anche da larghi settori delle masse popolari, dalla piccola-borghesia urbana e contadina, perfino da una parte del proletariato, e, ciononostante, la* base sociale - *vale a dire la classe o il settore di classe che ne costituisce il reale supporto - può essere molto ristretto. La Dc ha da trent'anni una larga area di consenso elettorale e clientelare e, al tempo stesso, ha una* base sociale *che si identifica con il grande padronato. Confondere, come fa Berlinguer, la natura del partito democristiano con le caratteristiche delle masse che riesce ad ingannare, significa fondare tutta una strategia su dei presupposti falsi. Ne consegue che la strategia, apparentemente «seria» e «realistica» si riduce a una manifestazione di volontà collaboratrice che la Dc lascia cadere come proposta di spartizione del potere e utilizza, invece, come indebolimento dell'opposizione al proprio regime.*

La reazione di Fanfani agli avvenimenti portoghesi, d'altra parte, è collegata anche ad una scelta di campo a livello internazionale. Il Pentagono e lo stesso capo della Nato, Luns, hanno fatto sapere, con molta chiarezza, che sono «vivamente preoccupati» per quanto accade in Portogallo già indicato, nello scorso autunno, come il paese europeo più «curato» dalla Cia (venivano poi, nell'ordine, la Grecia e l'Italia). Le dichiarazioni degli esponenti democristiani hanno un tono quarantottesco, quello della «cortina di ferro» che cala, della barbarie cosacca che avanza. Sappiamo che cosa preparano questi accenti. È il ricorso alla forza, all'aggressione straniera, ai marines *o a qualche esercito mercenario, che si prepara sotto la direzione americana ma anche con la piena collaborazione di Fanfani e di Strauss.*

Il conflitto tra imperialismo americano e socialimperialismo russo si va accentuando soprattutto in Europa.

La tensione attorno alla Jugoslavia la presa di distanza della Grecia dalla Nato, la instabilità italiana e spagnola, gli sviluppi portoghesi, sono tutti elementi che tendono ad acutizzare la contrapposizione tra le due super-potenze.

Fanfani e la Dc la loro scelta l'hanno fatta. Rimane soltanto il vertice del Pci a illudersi che il piccolo «compromesso storico» italiano si possa innestare sul grande «governo mondiale» della Pace e della Ragione.

S.C.

Mandato di cattura contro Mander

Parma, 19

La Procura della Repubblica di Parma ha emesso un mandato di cattura nei confronti di Roberto Mander, l'anarchico già accusato, con Valpreda, di aver organizzato gli attentati del dicembre 1969.

La nuova accusa che pende su Mander è quella di essere in collegamento con i «Nap». Secondo la testimonianza di un altro anarchico, Mander forni ad Abatangelo e Saccani, due nappisti che, arrestati per un tentativo di rapina, erano evasi, mezzo milione di banconote provenienti dal ricatto pagato dall'industriale Moccia per il suo riscatto. Banconote dello stesso tipo erano state ritrovate nella casa di via Consalvo a Napoli, dove era avvenuta l'esplosione che aveva ucciso un aderente a questi fantomatici «Nap».

L'iniziativa della procura di Parma tende non solo a ravvivare la presenza dei «Nap» che stava ormai languendo, ma anche, e probabilmente soprattutto, a immischiare di nuovo gli anarchici, Valpreda in testa, in una storia di bombe e di estorsioni e a rimettere in discussione tutta la vicenda di piazza Fontana, su cui la coscienza popolare ha da tempo emesso il suo verdetto.

I sindacati cercano l'accordo sulle tasse

«Cumulo», una questione sempre all'ordine del giorno che vede i lavoratori ben decisi a respingere questo ennesimo salasso sul salario e il sindacato perplesso sulla posizione da assumere. Almeno così è stato nelle ultime settimane.

È invece di questi giorni la notizia che la Federazione Cgil Cisl Uil stà preparando un documento su questo problema.

Si potrebbe pensare ad una denuncia del meccanismo fiscale, ad un invito alla lotta rivolto ai lavoratori, condotto con decisione dalle loro organizzazioni e si tratterebbe in questo caso di una battaglia vincente, che difende gli interessi dei lavoratori e pone allo Stato il problema di far pagare quelli che non hanno pagato mai. Niente di tutto questo Aride Rossi, segretario Uil afferma che «un provvedimento contrario all'unione fiscale tra marito e moglie si trasformerebbe in un grosso regalo elargito a coloro i quali godono dei redditi più elevati» e precisa che «il vero problema non è battersi per l'eliminazione del cumulo che deve invece restare ma di aumentare adeguatamente le detrazioni di imposta previste dalla legge per quei casi in cui scatta il meccanismo del cumulo».

Secondo il «Corriere della sera» questa sulle tasse sarà una «vertenza minore,... perchè pare che la richiesta dei sindacati su questo punto sia sostanzialmente condivisa dal ministro delle finanze».

Forse è vero che il ministro delle finanze è d'accordo ma non è affatto vero che i lavoratori sono d'accordo con il ministro delle finanze e neppure con la valutazione di Aride Rossi che l'annullamento del cumulo arrecherebbe «lievi benefici alla generalità dei lavoratori».

Le cifre parlano chiaro e abbiamo in altri articoli dimostrato quale pesante prelievo sul salario operaio sia il meccanismo del cumulo.

La polemica che il sindacato fa contro la forma di lotta del non pagamento del cumulo è assurda.

Noi partiamo da una constatazione: questo meccanismo è stato introdotto per colpire i lavoratori, persino gli strumenti tecnici per effettuare il prelievo garantiscono questo risultato e solo questo mentre i padroni hanno mille mezzi per sfuggire ed evitare di pagare questa forma di tassazione come del resto tutte le altre. Per quanto ci riguarda il nostro obiettivo non è affatto quello di far «un regalo ai padroni» ma esattamente l'opposto e cioè vogliamo che i lavoratori paghino meno e chi li sfrutta di più. Ma siamo anche convinti che sia un problema di rapporti di forza, che la maggior o minor pressione fiscale dipenda dal livello di mobilitazione e non dal consenso del ministro delle finanze, che deruba che lavora e protegge chi ruba.

Per questo abbiamo indicato, e indichiamo, la forma di lotta del non pagamento del cumulo e riteniamo che il risultato debba essere la completa revisione del meccanismo fiscale, perchè oggi le tasse le pagano solo i lavoratori e che i sindacati vogliano o no è ora di farla finita.

C.F.

DALL'INTERNO

Contrattaccare sul caso De Vincenzo

Il tribunale di Milano è nell'occhio del tifone. Lo è per il caso De Vincenzo, corredato dal provocatorio avviso di reato contro l'avvocato Stasi,ma anche e soprattutto perchè questi fatti sono gli ultimi in ordine di tempo di una manovra la cui regia parte direttamente dal senatore, fanfaniano, Giacinto Bosco, grande autorità giudiziaria e da quel dottor Colli di cui si è già accennato in passato.

La lista dei «casi» clamorosi negli ultimi tempi è sotto gli occhi di tutti.Paulesu, procuratore generale della repubblica a Milano, mette sotto inchiesta il giudice Sinagra durante un processo di mafia contro Michele Pantaleone.

Poi la sporca requisitoria di Gresti sul caso Pinelli. Come se cinque anni di lotte, un puntiglioso lavoro di smascheramento della verità di stato non fosse mai stato fatto, il magistrato ripropone provocatoriamente l'ipotesi del suicidio di Pino, chiedendo il proscioglimento di tutti i poliziotti coinvolti in questi fatti. Questa volta la forma è rispettata, ma si sputa in faccia con una violenza, che è violenza di classe, alla sostanza di quegli avvenimenti, si arriva persino a giustificare i poliziotti della «politica» pur ammettendo che violarono le stesse norme del codice.

Ma non basta: D'Ambrosio e i sostituti che hanno dato significativo contributo alla messa in chiaro dei legami tra fascisti dinamitardi e monomaniaci e apparati dello stato [Sid, Forze Armate,] vengono sottoposti ad un lavorio sui fianchi per impedire che proseguano il loro lavoro dopo il primo rapimento dell'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana. A coronamento di questa pressione non troppo discreta giunge proprio ieri il pronunciamento della procura generale della corte di Cassazione favorevole al trasferimento dell'intera inchiesta da Milano a Catanzaro.

Su queste radici si innesta, il caso De Vincenzo.

Macroscopicamente irregolare la procedura giudiziaria, macroscopicamente infondati [quantomeno inattendibili] le basi dell'attacco al magistrato [confessione dell'informatore del generale Della Chiesa Silvano Girotto «fratello mitra» ,materiale carteceo ritrovato nel covo delle Br a Robbiano di Mediglia], l'attacco al magistrato milanese si propone due obiettivi. Il primo, chiaramente preelettorale e quindi organico alla campagna fanfaniana sull'ordine pubblico, è quello di portare acqua al mulino di una tesi cara agli ambienti del Sid e già ampiamente sperimentata in passato: quella cioè di giustificare un'ondata repressiva contro i settori democratici della magistratura con presunte infiltrazioni «rosse» all'interno dell'istituzione. Evidente, quindi, come coloro che hanno ispirato il forsennato e calunnioso attacco a De Vincenzo siano stati preceduti non casualmente da una campagna di destra messa in piedi contro il giudice dai fascisti del Candido e da quelli, più mascherati, del «Settimanale» edito da Rusconi con la regia del Sid.

Il secondo scopo che è certamente il più importante e che va oltre la scadenza elettorale è quello di portare un attacco preciso ai magistrati milanesi, meno disposti a farsi comandare a bacchetta, esautorandoli dalle inchieste più delicate, mettendoli a loro volta sotto inchiesta, creando un clima di terrorismo e un accentramento di tutti i poteri della magistratura nelle mani dei vertici, cioè dai Paulesu, dai Gresti, dai Trimarchi.

Il pericolo è grave e contro di esso vanno mobilitati tutti quei settori di forze sindacali e politiche, che in questi anni hanno sostenuto con la mobilitazione e la contro informazione le inchieste più scottanti relative alle tappe della strategia della tensione. In queste tappe magistrati come Reviglio della Venaria o carabinieri come Della Chiesa ebbero anche un ruolo fondamentale: basti ricordare l'eccidio nelle carceri di Alessandria di cui Reviglio e Della Chiesa sono direttamente responsabili. È giusto il momento di contrattaccare e sviluppare una pubblica denuncia la più ampia e unitaria perchè questi magistrati e militari di chiara marca «golpista» siano messi a loro volta sotto inchiesta e destituiti se ritenuti responsabili. Se non lo farà la magistratura, saranno i compagni, i democratici, gli antifascisti ad isolarli e a smascherare le loro montature.

Ettore Marzotti

Il presidente Acli di Torino: bisogna battere la Dc

Il rifiuto del compromesso storico come strategia che dà credibilità alla Dc e la necessità di costruire un'alternativa di sinistra - «Non saremmo indifferenti a liste di movimento alle elezioni»

(*Dalla redazione torinese*)

Abbiamo intervistato Giuseppe Reburdo, presidente delle Acli torinesi, esponente della corrente di sinistra.

Nell'ultimo congresso provinciale la sinistra Acli ha consolidato la sua posizione di maggioranza esprimendo una netta scelta «contro la Dc» alle prossime elezioni. Le Acli torinesi contano 8.000 militanti e svolgono una grossa attività nei loro patronati, mense popolari, corsi professionali e cooperative agricole ed edilizie.

Domanda: Dal giudizio politico sulla situazione attuale emersa dal vostro ultimo congresso provinciale emerge l'indicazione di battere la Dc non più soltanto per rifiuto del collateralismo o dell'integralismo democristiano, ma per un giudizio di prospettiva sul movimento operaio. In questa ottica qual'è il vostro giudizio sul compromesso storico?

Risposta: Noi esprimiamo un giudizio negativo sia sulla dirigenza, che va distinta dalle masse cattoliche facenti riferimento alla Dc, che sull'esperienza storica della Dc, in quanto questo partito è stato ed è l'asse portante del capitalismo del nostro paese, e porta serie responsabilità nel quadro dell'attacco alle istituzioni democratiche. Questo partito crediamo possa essere superato nella misura in cui vi è una proposta credibile alternativa, che sia una proposta che parte da un dato sociale e non soltanto politico. Il dato sociale da cui partiamo è il tentativo di coinvolgere le masse cattoliche nel processo di lotta della classe operaia sulla spinta dell'esperienza del 68-69. Questa esperienza è stata determinante per il processo di maturazione avvenuto all'interno delle masse cattoliche. Questo processo può portare a degli sbocchi politici alternativi, però a questa nuova domanda politica bisogna dare una risposta seria. Noi non crediamo che il compromesso storico sia una proposta agibile che soddisfi la domanda politica delle masse cattoliche, almeno il compromesso storico inteso come momento strategico, riteniamo invece che se il compromesso storico è una proposta tattica per accelerare il processo di crisi della Dc, per creare la prospettiva di un'alternativa di sinistra, puntando a un recupero politico delle masse cattoliche e democristiane, io credo che, da questo punto di vista tattico, il compromesso storico possa avere una sua validità.

Noi pensiamo comunque che, per il tipo di esperienza che abbiamo fatto, oggi nel paese sia necessario andare verso un'alternativa politica di sinistra, la più larga possibile, che coinvolga le masse, incluse quelle cattoliche.

D.: La decisione del voto a sinistra che tiene conto della esigenza di una partecipazione attiva delle masse a una nuova opposizione, può far pensare a una disponibilità a delle proposte di «liste di movimento» lanciate da Avanguardia Operaia e dal Pdup per il comunismo?

R: Diciamo che, da questo punto di vista, dando questo tipo di giudizio sulla Dc e interpretando in termini positivi non soltanto di rifiuto, la fine del collateralismo, il significato dell'autonomia, la collocazione di classe del movimento, l'impegno della presenza nelle lotte dei lavoratori, noi crediamo che il nostro movimento debba fare un passo avanti, il che significa rifiuto esplicito della Dc e impegno diretto per costruire questa alternativa di sinistra. Quindi noi non saremmo indifferenti al fatto che, al momento elettorale, come possono essere le amministrative, ci siano delle liste che partano dal dato di movimento. Evidentemente non potremmo impegnare l'organizzazione con delle indicazioni politiche, però il tipo di esperienza che abbiamo condotto, in particolare a Torino, è abbastanza vicino a un'esperienza nuova, anche a livello istituzionale.

D.: La sinistra Acli ha la maggioranza a Torino, ma non in Regione, e tantomeno in Italia: sperate e prevedete, con un prossimo congresso, una modifica dei rapporti di forza?

R.: Questo dato è importante non solo per la nostra ottica interna, ma anche per un recupero complessivo del nostro movimento ad una strategia di classe e di alternativa politica. Noi crediamo che in questo processo le Acli possano svolgere un ruolo importante, nella misura in cui sono delle Acli recuperate a questo ruolo. Ecco perchè ha senso la battaglia interna alle Acli che facciamo. Non la portiamo avanti tanto per noi stessi, ma la facciamo credendo che oggi il recupero di una organizzazione come le Acli alla strategia del movimento operaio, sia un momento importante per affrontare in termini seri anche la questione cattolica. Nella nostra battaglia interna abbiamo incontrato anche momenti di grossa difficoltà, in particolare nel '72-'73, per rimanere all'interno, abbiamo resistito in una posizione di emarginazione come sinistra Acli. Questa nostra presenza interna ha fatto sì che si allargasse l'opposizione alla dirigenza nazionale. Al Congresso di Firenze del 10-13 aprile, noi, come sinistra, non riteniamo che sia possibile andare ad un rovesciamento dell'attuale maggioranza.

D.: Quali sono i vostri rapporti con Cristiani per il Socialismo e come pensate di muovervi all'interno del mondo cattolico per accelerare il processo di trasformazione?

R.: In questa prospettiva politica che parte della nostra presenza all'interno del mondo cattolico, noi diamo particolare importanza al rapporto con Cristiani per il Socialismo. Siccome pensiamo che la questione cattolica sia determinante per il processo di cambiamento del nostro paese, evidentemente è nostro impegno avere il massimo ruolo e collegamento. Questo significa che, da un lato, vogliamo fare riferimento e lavorare con tutte le forze di rinnovamento e di cambiamento all'interno della Chiesa, in modo particolare con le comunità di base, Cristiani per il socialismo, dall'altro teniamo conto del dato istituzionale Chiesa. Pensiamo al contatto con parrocchie operaie, con le quali è possibile tenere rapporti organici. Pensiamo al rapporto coi preti operai, in genere con tutto quello che si muove di positivo nell'Azione Cattolica.

In questa ottica il nostro problema è lo stesso dei compagni cattolici della Cisl, con i quali abbiamo una sintonia di posizioni.

I soldati volantinano

Per la seconda volta alla Zanussi di Pordenone - Repressione in caserma ad Alessandria

Per la seconda volta in pochi giorni i soldati della divisione Ariete hanno volantinato, in divisa, all'uscita dei cancelli della Zanussi. Era già accaduto una settimana fa, col proposito che non rimanesse un fatto isolato, un'«azione esemplare», ma diventasse un'iniziativa regolare di contatto politico e fisico tra il movimento dei soldati e il movimento operaio.

Così nonostante i rischi dell'azione, i soldati si sono mobilitati con entusiasmo.

Avevano molte cose da comunicare agli operai: il fatto che in caserma ci sono altri cambiamenti, la ristrutturazione dell'esercito in senso antiproletario, le lotte di massa dei soldati, lotte che hanno portato nei giorni scorsi a una secca vittoria del movimento imponendo la scarcerazione dei cinque soldati a Codroipo, e il fatto che, se il movimento dei soldati ha imparato a lottare dalla classe operaia, ora non può più essere solo nella sua battaglia, bisogna muoversi verso un'unità tra operai e soldati, il fatto che questa unità aveva cominciato a concretizzarsi già dal 13 marzo, all'assemblea a cui avevano partecipato centinaia di soldati e a cui erano intervenuti anche operai e delegati di fabbrica.

Anche questa volta il successo del volantinaggio è stato grande: i delegati di fabbrica hanno fatto da «servizio d'ordine» intorno ai soldati; gli operai accoglievano i volantini con meraviglia (erano operai di un'altro turno rispetto a una settimana fa) e poi con calore e soddisfazione. Si sono sentiti commenti come: «che succede? c'è un colpo di stato in giro?»; oppure: «finalmente anche voi venite a dare volantini, era ora».

A Pordenone con le iniziative di questi giorni sono state poste delle importanti basi a un rapporto organico tra il movimento dei soldati e classe operaia.

Altrettanto succede ad Alessandria, dove le gerarchie militari, il comandante della caserma Valfrè in particolare, sono stati costretti, dalla forza del Movimento Democratico DEI Sodati ad adottare una serie di provvedimenti repressivi, come i trasferimenti di numerosi soldati che avevano partecipato ad assemblee. Il Movimento dei Soldati ha recentemente distribuito un volantino di denuncia di questi fatti, cui hanno significativamente aderito oltre alle organizzazioni rivoluzionarie la Camera del Lavoro, l'Anpi, Il Pci e il Psi.

Scusateci se non siamo morti!

MILANO. Gli invalidi di guerra contestano le celebrazioni delle «cinque giornate» di Milano. Da anni attendono un trattamento pensionistico adeguato alle loro condizioni di grandi invalidi: ma lo stato ha decretato che per loro nella società non c'è più posto.

NOTIZIE IN BREVE

PRIMAVALLE
Di chi è la colpa secondo il Pci

Roma, 19

Le gravissime provocazioni poliziesche di lunedì scorso a Primavalle hanno avuto una appendice se non del tutto inaspettata, quanto meno grave. Dopo la proibizione del comizio indetto dal comitato promotore per il Msi fuorilegge, i numerosi compagni convenuti avevano deciso di confluire nella assemblea al chiuso organizzata dalla sezione del Pci di Primavalle. Qui si sono trovati davanti ad una assemblea composta quasi esclusivamente da quadri del Pci. La colpa, secondo il Pci, degli incidenti andava attribuita in eguale misura ai gruppi estremisti e alla polizia. E anzi, ad un certo punto, i compagni delle varie organizzazioni, da Lc al Pdup al collettivo comunista di Primavalle venivano cacciati fuori dalla sala, bollati come provocatori.

Per domenica, intanto, i partiti dell'arco costituzionale hanno indetto una manifestazione in piazza Clemente XI. Una manifestazione unitaria della sinistra rivoluzionaria è invece prevista per lunedì.

ARMI
La legge Gui va avanti

Roma, 19

Il decreto di legge Gui sulle armi, approvato tempo fa dal Senato, compirà un altro passo avanti, con l'esame cui sarà sottoposto da lunedì da parte della commissione interni della Camera, quella di cui fa parte anche il fucilatore Almirante. La legge proibisce, . tra l'altro, di portar fuori casa, senza «giustificato motivo», bulloni, sfere metalliche, ed ogni cosa, che pur non essendo un'arma, possa essere utilizzata per «offendere la persona». Come un ombrello quando c'è il sole per esempio.

RADICALI
Referendum anti-Concordato

Roma, 19

Il partito radicale ha annunciato di aver presentato alla corte di Cassazione la richiesta di referendm abrogativo del Concordato. La raccolta di firme inizierà il prossimo mese. Tra i firmatari della richiesta vi sono Marco Pannella e don Marco Bisceglia.

FASCISTI
Aggredito un compagno

Messina, 19

Un compagno del Pdup, Giorgio Calarco, figlio di un ex consigliere comunale del Pci, è stato aggredito in una centralissima piazza della città siciliana da parte di tre fascisti. Questi, scesi da un'auto, hanno interpellato il compagno con le parole: «Tu eri alla manifestazione antifascista dell'altro giorno», e subito dopo hanno cominciato a picchiarlo. Ricoverato in ospedale, Giorgio è stato giudicato guaribile in sette giorni.

Sabato e domenica prossimi si terrà al palazzo dei congressi di Roma la conferenza nazionale per il lancio della campagna sulla depenalizzazione dell'aborto e l'abrogazione delle norme fasciste di difesa della stirpe. Il dibattito sarà introdotto sabato alle ore 10 dalle relazioni di Scalfari, Pannella e Benevento.

Alla manifestazione, promossa dalla «Lega 13 maggio» e dall'Espresso, ha aderito Avanguardia Operaia.

Al congresso del Pci aborto e antimilitarismo sono parole bandite

Gli interventi del segretario della cellula di Mirafiori, Manfredini - D'alessio parlando della ristrutturazione delle forze armate mostra molta comprensione per le gerarchie e poca per le richieste dei soldati

(*Segue da pag. 1*)

denunciare la dittatura di Caetano e Salazar» ha scritto un editoriale dal titolo «Il comunismo di sempre».

A metà mattina, dopo l'intervento di Amendola, i lavori sono stati sospesi per una quindicina di minuti e si è dovuto attendere fino alle 11,30 perchè la segreteria del partito e altri dirigenti ricomparissero al tavolo della presidenza. I dirigenti del Pci hanno risposto all'ennesima provocazione fanfaniana con un comunicato che riportiamo a parte.

Oltre che dalle manovre per parare l'ennesima provocazione fanfaniana, la mattinata è stata carratterizzata dagli interventi di Amendola, del rappresentante del Pcus Kirilenko e dal saluto portato a nome del Psi dal vice-segretario Mosca.

Amendola ha svolto uno di quei suoi discorsi di attacco, senza peli sulla lingua, parlando a braccio e dovendo poi interrompersi nella parte finale per sopraggiunti limiti di tempo.

AMENDOLA

L'intervento ha dato largo spazio al carattere mondiale della crisi a livello mondiale cui «si è prestata scarsa attenzione nel dibattito precongressuale». Il leader della destra interna ha invitato i delegati a superare «il ristretto calcolo provinciale, il pacifismo nell'affrontare i problemi posti dalla crisi». L'esame del carattere della crisi (paragonata a quella del 1870 che diede origine all'imperialismo, e a quella del '29 che diede origine al capitalismo di stato) gli ha dato lo spunto per polemizzare con quei critici di sinistra (rivoluzionari? sindacalisti? economisti?) che ancora in autunno sostenevano che la crisi non c'era, che era un'invenzione dei padroni. E ha ricordato il convegno del Cespe del '70, affermando che chi allora teorizzava un neocapitalismo a sviluppo lineare «ci accusa oggi di non averne previsto la crisi».

Amendola ha parlato di trasformismo culturale pericoloso, di gente che «cambia le carte in tavola» e dopo aver affermato che «il fallimento del capitalismo indica la necessità storica del socialismo» ha affrontato il problema della trasformazione, del come passare dalla necessità storica alla traduzione pratica, per polemizzare ancora a sinistra.

Il problema dell'orientamento oscillante degli strati intermedi pone la necessità di ricercare l'unità, mentre la sinistra rivoluzionaria, secondo lui, di fronte all'aggravamento della crisi, si limiterebbe a parlare dell'alternativa, infischiandosene delle condizioni di vita delle masse.

Ecco allora che la classe operaia non deve limitarsi a difendersi nella crisi, ma operare per trasformarla (Amendola ha citato in negativo le scelte settarie dell'Internazionale nel '29, «quando invece della dittatura del proletariato vennero il *New Deal* negli Usa e il nazismo in Germania», e «la tardiva autocritica del VII Congresso).

Da questa necessità di trasformare la crisi, Amendola fa derivare un duplice impegno: la necessità della cooperazione economica a livello internazionale (e si è soffermato particolarmente sui problemi dell'Europa), e il modo di essere del Pci in Italia.

E' stato denunciato lo strumentalismo con il quale da più parti si parla di crisi del vecchio modello di sviluppo, da parte in particolare di chi lo ha generato e oggi non fa nulla per cambiarlo. Ecco allora il ruolo della classe operaia, per una «lotta diversa, più difficile, più dura» e dunque «niente spazio a forme di lotta che dividono invece di unire»; Amendola ha invitato a «non buttare l'arma dello sciopero» con lotte continue e corporative.

Si è rifatto a quanto aveva già sostenuto nella tribuna congressuale: il nuovo ruolo della classe operaia, la capacità di stabilire alleanze da fondare sull'autocontenimento (compito che deve assumere il Pci), sulla capacità di limitarsi guardando al Mezzogiorno, ai disoccupati, ai contadini, ai giovani colpiti dalla disoccupazione intellettuale.

Sul compromesso storico: «il problema si pone come attuale, non futuro lontano da assicurare con una lenta aggregazione di forze sociali (...) c'è un'urgenza di prospettiva e una lentezza negli sviluppi politici». Amendola ha concluso polemizzando con quanti temono una contaminazione da sotto-governo, come è successo al Psi (e Mosca annuiva): «È oggi che vogliamo salvare l'Italia e non nell'anno 2000, sarebbe troppo comodo a certuni un Pci che pensa a una rivoluzione incontaminata per un futuro lontano», ma questa volta l'obiettivo erano certi discorsi della sinistra democristiana.

La mattinata è stata all'insegna della destra revisionista perchè prima di Amendola è intervenuto il segretario della sezione di Mirafiori, Manfredini, un operaio contestato più volte dagli stessi compagni di partito della Fiat. L'affermazione della centralità dell'organizzazione operaia e della lotta di fabbrica era scontata, ma essa è stata immediatamente contraddetta dalla impostazione che Manfredini ha dato dello sbocco operaio alla crisi e della articolazione in fabbrica della «politica unitaria».

MANFREDINI

Dopo aver evidenziato la necessità di superare la semplice presenza nel sindacato («E un limite che non consente un respiro più ampio»), Manfredini ha citato gli obiettivi e i risultati immediati che il Pci si dà a Mirafiori:

a) Rapporto con i nuclei aziendali socialisti. Sono state raccolte cinquemila firme per l'applicazione della legge Scelba: «sono poche ma ogni firma implica una discussione, per via della proposta del Msi fuorilegge che è appoggiata dai gruppi e da molti partigiani».

b) In fabbrica ci sono lavoratori cattolici che lottano con noi e con cui abbiamo un rapporto positivo, ma ci sono anche lavoratori della Dc non iscritti al sindacato «o iscritti a sindacati gialli come il Sida» con cui dobbiamo stabilire un rapporto che superi i settarismi del passato.

«Questa del rapporto con gli enti locali è la via per dare uno sbocco alla crisi di crescita dei delegati».

La responsabile femminile del Veneto, Ligato, ha confermato che la parola aborto sarà bandita dal congresso è ha proposto un rapporto nuovo con le donne democristiane. Il ritardo nell'approvazione del diritto di famiglia conferma la necessità di realizzare la «seconda tappa per la rivoluzione democratica».

L'intervento di Kirilenko è stato accolto molto calorosamente anche se, per forma e contenuto, non andava nel senso della «proposta unitaria» di Berlinguer e ha indicato contemporaneamente il peso della componente filosovietica e il richiamo «ideologico» al marxismo leninismo che caratterizza i delegati.

D'ALESSIO

D'Alessio, intervenuto per ultimo, ha articolato la linea del Pci sulle forze armate: «la nostra difesa della leva di massa non ha nessun punto di contatto con le azioni dei gruppetti, considerate avventuriste, che danno spazio alla teoria degli opposti estremismi e alle iniziative dei fascisti. Diciamo no alla contrapposizione tra soldati e ufficiali e a forme di lotta che servono solo a provocare la repressione». Niente o quasi niente sulla democratizzazione, molta comprensione per le gerarchie, interessamento per una lotta di riforma da condurre esclusivamente a livello istituzionale, sì alle spese per la Marina purchè siano scelte autonome e non condizionate dalla Nato: «Il Pci ha criticato e superato da tempo posizioni antimilitariste proprie del passato».

MSI FUORI LEGGE

ROMA. Domenica mattina, ore 9,30, al Cinema Palladium (Garbatella) si svolgerà una manifestazione antifascista indetta da AO, LC e Pdup per il comunismo. Interverranno un compagno della Flm nazionale, la compagna Laura Garrone, del Gap di via Rasella e il compagno Cavalieri, dell'Anpi romana. Si raccoglieranno le firme per la messa fuori legge del Msi.

MOGLIANO (Tv). Si è svolta, martedì sera, al Centro sociale, una assemblea per la costituzione del comitato promotore per il Msi fuori legge, cui hanno partecipato oltre trecento compagni. Numerose le adesioni di consigli di fabbrica: quello della Secco, della Elen, della Amica, della LB, della Minimoda, delle Officine S. Giacomo, della Ras, della Standa di Vittorio Veneto, della Irca di Conegliano, della Ilves di Monastir; inoltre sindacalisti della Fisba-Cisl, della Filta-Cisl e della Uilta, il consiglio d'azienda di Villa Tramonti (una casa di cura), la Fgsi di Vittorio Veneto, l'Istituto Ipsa di Zerman, la sezione sindacale Isa di Treviso, la Cgil Inail di Treviso, le Acli di Vittorio Veneto.

PADOVA Una manifestazione regionale per la messa fuori legge del Msi si svolgerà domenica 23 marzo, con concentramento in piazza della Stazione alle nove. La manifestazione è indetta dal comitato promotore per la messa fuorilegge del Msi di Padova, di cui fanno parte numerosi consigli di fabbrica.

Hanno aderito alla manifestazione Lc, Pdup per il comunismo, Avanguardia Operaia, Ms, Oc (ml), Centro Lenin, Centro ml, Fronte Unito per il Socialismo, Lega dei Comunisti.

In preparazione della manifestazione si terrà domani alla Sala della Gran Guardia una assemblea dibattito antifascista. interverrà il compagno Lino Argenton, comandante partigiano.

Dinamite elettorale trovata a Novara

Novara, 19

Un operaio di 29 anni, Gennaro Castelluccio, è stato arrestato questa mattina, perchè, nel corso di una perquisizione, gli è stato trovato in casa materiale esplosivo. La squadra mobile di Novara ha affermato di aver ricevuto una «segnalazione» sul fatto che il Castellucci nascondeva della dinamite.

Ed in effetti, nella cantina della casa dell'operaio, è stata trovata una valigia, il cui contenuto era costituito da 12 candelotti di dinamite, alcuni detonatori, micce e una tuta mimetica.

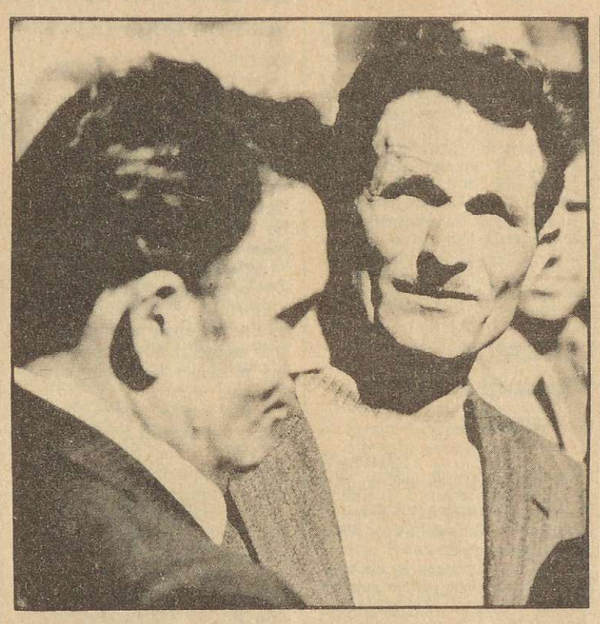
Ma l'aspetto più incredibile della vicenda, sulla quale si è precipitato come un falco il capo dell'«antiterrorismo» piemontese, Criscuolo, sono le dichiarazioni che, secondo l'agenzia «Ansa» (che comunque usa abbondanti condizionali) l'uomo avrebbe reso alla polizia.

Castelluccio, appunto, avrebbe detto ai poliziotti che, «poco dopo l'attentato all'«Italicus», due milanesi militanti della sua organizzazione il «Farp» (Fronte antifascista e di rinascita popolare) gli avrebbero affidato la valigia della quale lui non doveva conoscere il contenuto. Di suo vi avrebbe aggiunto solo la tuta mimetica, che gli era stata invece fornita «in occasione di una esercitazione sui monti dell'Ossola». «Il mio movimento» avrebbe detto l'inesauribile Castelluccio «mi aveva ordinato di mettermi a disposizione di alcuni giovani di Milano. In auto ci siamo reacati nell'Ossola, e a piedi siamo poi saliti sui monti. Dovevamo esercitarci per una guerriglia.» Questa è, con tutti i particolari al loro posto la sinistra rivoluzionaria come se la immaginano Montanelli e Fanfani.

La polizia comunque non desiste: un elenco di nomi è stato «trovato» nella casa del Castelluccio, e su questo si cercherà probabilmente di imbastire una provocazione.

Agricoltura: posizione rinunciataria delle regioni di fronte alle direttive della Comunità Europea

In un recente convegno svoltosi a Napoli è risultato con evidenza che le regioni non vogliono minimamente contrastare la politica agraria del governo e della Cee - Non è più sufficiente parlare di riforma delle strutture agricole



Un gruppo di braccianti alla manifestazione (Foto Albonetti)

Un settore per il quale l'ordinamento regionale prevede una notevole possibilità di intervento è l'agricoltura. Le regioni possono legiferare in questo settore, gestire la politica agraria e controllare la spesa pubblica.

In realtà, però, i caratteri generali della politica agraria non sono più neanche definiti in Italia, ma a Bruxelles, e - come è noto - questi orientamenti, che si riassumono in quel capolavoro di politica agraria anti-bracciantile ed anti-contadina che è il Piano Mansholt, non tengono assolutamente conto delle specifiche condizioni dell'agricoltura italiana e del mercato del lavoro. Certamente le regioni sono vincolate dagli orientamenti decisi in sede Cee. Infatti i singoli stati nazionali, e al loro interno le regioni, non possono emanare provvedimenti in materia di agricoltura contrastanti con gli orientamenti Cee pena il taglio dei fondi e dei contributi stabiliti dalla Comunità (e si tratta di cifre dell'ordine di centinaia di miliardi).

Se questo è vero, esistono pure dei margini che le regioni potrebbero sfruttare per dare qualche contentino ai contadini e portare avanti i processi di ristrutturazione in maniera più indolore. Ma da un recente convegno tenutosi a Napoli sul ruolo delle regioni nell'attuazione delle direttive comunitarie per l'ammodernamento delle strutture dell'agricoltura, è risultato che non si vuole fare nessuna scelta in questo senso. Quello che è più sconcertante, ed il convegno lo ha messo in evidenza, è che gli amministratori regionali non hanno neppure pensato a quali organi regionali, a quali unità territoriali, delegare l'attuazione delle direttive, quali specificamente debbano essere i criteri per assegnare i fondi alle aziende agricole. In sè questo non rappresenterebbe un problema. Il fatto è che dietro questa apparente disorganicità, si nasconde il fatto che si vuole chiaramente tradurre a livello regionale gli indirizzi di politica agraria (favoreggiamento dell'azienda capitalistica e gestioni clientelari dei fondi) che hanno caratterizzato l'azione governativa in campo agricolo. Questa situazione è tanto più grave per le regioni meridionali i cui esponenti «regionali» mostrano di non porsi il problema delle conseguenze derivanti dall'attuazione della riforma delle strutture agricole. Il processo di ammodernamento delle aziende previsto dalla direttiva 159 porterà con la formulazione di piani aziendali più razionali che permettono di raggiungere certi livelli di reddito, a favorire l'attuazione di tecniche produttive più avanzate e scegliere un ordinamento produttivo che consenta notevoli risparmi di manodopera. Quindi nelle regioni meridionali l'applicazione delle direttive porterà ad un aggravarsi del problema dell'occupazione le cui conseguenze sono facilmente immaginabili in un periodo di recessione economica come quella che stiamo attraversando. L'alternativa oggi offerta ai contadini e braccianti espulsi dall'agricoltura soprattutto dalle regioni meridionali è quella di un pensionamento a livello di *sussistenza* o di *fame* se continua ancora per poco l'attuale processo inflazionistico, oppure per i più giovani di età inferiore ai 55 anni la possibilità di seguire corsi di formazione professionale. Ma tali corsi risultano inutili perchè non c'è bisogno di nessuna formazione professionale per fare gli occupati precari nell'edilizia o i disoccupati. Al rappresentante della Cee che al convegno di Napoli, faceva notare la «lunga marcia» effettuata dalle direttive per arrivare alla fase di applicazione pratica valeva la pena di ricordare come non si poteva scegliere un momento più inopportuno per portare un attacco all'occupazione nelle regioni meridionali.

Inoltre si potevano ricordare le responsabilità comunitarie nei ritardi della creazione del tanto decantato fondo di sviluppo regionale per la creazione di nuovi posti di lavoro nelle regioni depresse agricole. Le speranze per una nuova direttiva per le aree depresse rimarranno tali per molto tempo se si pensa che le direttive oggi in discussione sono state formulate più di tre anni fa. D'altra parte la Cee preme per una rapida attuazione delle direttive sulla riforma delle strutture. È di questi giorni il deferimento dell'Italia alla corte di giustizia per la non applicazione della direttiva sul pensionamento anticipato. Risulta quindi impensabile poter fare affidamento sui provvedimenti per le aree depresse perchè quando questi provvedimenti saranno resi operativi la ristrutturazione dell'agricoltura italiana sarà già a buon punto anche per la continuazione delle tendenze già in atto. Anche i 330 miliardi destinati dal Fondo Regionale all'Italia per lo sviluppo dell'occupazione nelle aree depresse seguiranno probabilmente la lunga trafila delle direttive sull'ammodernamento dell'agricoltura.

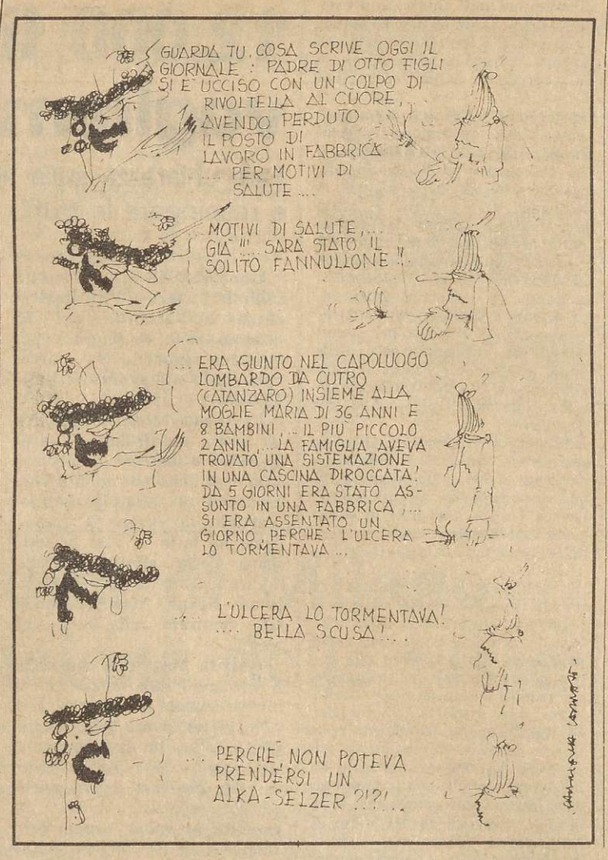
Un aspetto non trascurabile *del vuoto di politica agraria che* si sta verificando a livello regionale riguarda la possibilità di un ridimensionamento dell'autonomia regionale in materia agricola. Infatti se si arriverà ad una approvazione rapida delle direttive (cosa non facile perchè la legge dovrà superare l'approvazione di un ramo del parlamento in clima di crisi di governo) si potranno fissare a livello nazionale dei criteri di valutazione delle aziende da finanziare validi per tutto il territorio nazionale con possibilità di adeguamento a livello regionale. Un esempio illustre in questo senso viene dalla Germania dove le direttive di riforma delle strutture agricole sono state formulate da Bonn ed alle regioni tedesche è stato lasciato un limitato margine di manovra (variazione in più o meno del 10 per cento rispetto al reddito agricolo di riferimento *che le aziende devono raggiungere*). Se una tale situazione si verificasse anche in Italia si avrebbe un grave attacco alla autonomia regionale con limitate possibilità di tenere presente le diverse situazioni regionali per quanto riguarda i diversi livelli di occupazione, le diverse incidenze del settore agricolo, le diverse strutture produttive.

D'altra parte le regioni risultano carenti in analisi e raccolta di informazioni a livello zonale per cui risulterà difficile stabilire dei validi criteri di valutazione delle aziende da finanziare. Che ne sarà delle aziende escluse e soprattutto delle aziende contadine di piccole dimensioni? Quali saranno i provvedimenti delle regioni in questo senso? Per adesso siamo ancora di fronte a vuoti politici. Provvedimenti di sostegno diretto dei redditi degli agricoltori potrebbero essere studiati e messi a punto dalle regioni. Si potrebbero così avere delle misure alternative di politica agraria che veramente sostengono i redditi dei contadini più poveri senza finanziare le aziende che non ne hanno bisogno. Le aziende capitaliste, già favorite dalla politica dei prezzi agricoli e dai diversi progetti speciali)vedi piani carne), dovrebbero essere escluse dai finanziamenti. Questo le regioni potrebbero farlo, ma non sembrano averne l'intenzione.

La riforma delle strutture agricole come previste dalle direttive e soprattutto da quella sull'ammodernamento delle aziende agricole ha posto in evidenza una lacuna notevole nel dibattito del convegno di Napoli. Non è più sufficiente parlare di riforma delle strutture agricole senza chiedere al tempo stesso una revisione della politica dei prezzi agricoli. La politica dei prezzi agricoli seguita in tutti questi anni dalla Cee è di per se stessa una politica delle strutture. *Una politica dei prezzi favorisce* sempre chi si trova in condizioni produttive di partenza migliori, e cioè l'azienda capitalistica. Il sostegno del prezzo dei cereali attuato dalla comunità ha poi portato ad una estensivizzazione delle colture con vantaggi per le aziende capitaliste ed accelerazione del processo di espulsione di manodopera dalle campagne. Il mancato sostegno degli allevamenti ed ortofrutticoli ha accelerato la crisi dell'azienda contadina portando a squilibri nella bilancia alimentare e ad un forte abbandono delle terre. Ma tutto questo ha modificato profondamente le strutture produttive dell'agricoltura italiana e meridionale in particolare.

Gli effetti dell'attuale politica dei prezzi sono perfettamente in linea con gli effetti che si volevano ottenere con la riforma delle strutture previste nel 1968 dal Piano Mansholt da cui le direttive oggi in discussione derivano: diminuzione della superficie coltivata e forte espulsione di manodopera dalle campagne. L'accordo raggiunto ultimamente dai ministri della Cee non tiene conto delle esigenze di modifica della politica dei prezzi agricoli. Si continua sulla vecchia strada apportando degli aumenti più o meno generalizzati dei prezzi agricoli con la conseguenza di spingere verso una più accentuata ristrutturazione capitalistica dell'agricoltura italiana.

R. Toscano



Grande manifestazione bracciantile a Roma (Foto Albonetti)

Aperto a Torino un centro di medicina per la donna

Per iniziativa di compagne della sinistra rivoluzionaria e dei collettivi femministi - Intervista ad alcune compagne del comitato promotore

Qual è il rapporto della donna con la medicina, in relazione alle proprie funzioni riproduttive? Come vive il problema della maternità, della propria sessualità e della regolazione delle nascite? A Torino, in una barriera proletaria (la barriera di Milano) si è aperto un centro di medicina della donna per iniziativa di un gruppo di compagne appartenenti ai collettivi femministi e alla sinistra rivoluzionaria (Avanguardia Operaia, Pdup per il comunismo, Lotta Continua, IV Internazionale).

Queste compagne si sono ritrovate unite nel ritenere indispensabile costruire dal basso un movimento di lotta della donna sui temi della sessualità e della contraccezione, che sia anche un rafforzamento della campagna per il libero aborto con i suoi strumenti organizzativi e forme di lotta precise.

Occorre sfatare il mito della libera scelta della maternità, raggiungibile immediatamente con qualche ritocco alle attuali strutture.

Il problema è molto più complesso: come si legge in un documento del centro:

«- Mancano strutture sanitarie adeguate;

- è difficile accedere all'uso degli anticoncezionali più sicuri, per i costi e le tariffe mediche elevate;

- pregiudizi, paure, condizionamenti psicologici, sociali e religiosi, ancora circondano la questione del controllo delle nascite

- in generale l'arretratezza della ricerca scientifica nel campo della contraccezione risponde a interessi speculativi precisi.

- Il centro ha come obiettivo la lotta e la propaganda sui temi della procreazione e della sessualità, contraccettivi e aborto, maternità e figli, salute e lavoro, in casa e in fabbrica».

Le compagne del centro di medicina della donna intendono, con questa loro iniziativa, offrire alle donne la possibilità di acquistare quelle conoscenze che garantiscano loro il controllo diretto della propria salute e provocare anche un momento di presa di coscienza della propria condizione di donne: parlare, esprimersi, capire che non si è sole ma in tante a vivere la stessa storia.

L'esperienza di Erica, Mary e Tullia

Dopo le prime riunioni utili per stabilire l'orientamento dell'iniziativa, sono stati contattati alcuni ginecologi interessati a partecipare a un movimento di lotta su questi temi, si sono avviate riunioni con operaie delle fabbriche tessili della zona, contatti di caseggiato nei quartieri popolari e contatti col comitato di quartiere.

Per conoscere questa esperienza e anche per avviare un primo dibattito su questi temi, dalle pagine del Quotidiano dei Lavoratori, abbamo interessato alcune compagne del comitato promotore: Erica, Mary e Tullia.

Erica. Il problema che si è subito posto è stato quello di riuscire a far partecipare le donne non offrendo solo una prestazione ginecologica ma coinvolgendole con noi in un movimento di lotta. E quindi vedere in che modo il medico doveva essere coinvolto per evitare un suo lavoro staccato: visita medica e poi riunione per le donne. E poi la preoccupazione di riunirsi fra donne senza portare nulla dall'alto...

I locali li abbiamo affittati in un quartiere proletario come la barriera di Milano, perchè il nostro compito era quello di fare questa esperienza con donne proletarie, escluse anche dai gruppi femministi e che la borghesia lascia prive di conoscenza su questi problemi. Abbiamo due stanze: un'ambulatorio per le visite e uno stanzone per le riunioni. Le attrezzature sanitarie le abbiamo ottenute «smesse» da un ospedale di Torino. Due compagne di Roma, legate alle compagne che avevano messo in piedi a Padova un centro di medicina della donna, ci hanno dato aiuto finanziario. Per il resto siamo autofinanziate e pensiamo di aprire una campagna di autofinanziamento estremo a livello di massa non appena il centro sarà un pò più conosciuto.

Mary. Delle prime riunioni sono venute fuori tutte le contraddizioni dell'iniziativa: la tendenza a scivolare semplicemente verso un consultorio alternativo, in cui magari si prefigurasse un controllo nuovo del medico con ciascuna donna senza giungere ad agganciare realmente un discorso più generale, sui problemi della donna.

Erica. - All'inizio si pensava che il momento dell'informazione sui contraccettivi e la problematica ginecologica fossero una specie di filtro da cui far sorgere i problemi politici... Abbiamo individuato in queste tematiche problemi che sicuramente interessano tutte le donne e di lì contiamo di partire per portare avanti altri problemi che coinvolgano la donna. Dall'esperienza fatta finora mi pare che queste cose siano possibili, anche se finora l'esperienza è stata fatta in termini individuali. Nel quartiere è stato facile il lavoro di contatto casa per casa. Nel lavoro di gruppo abbiamo invece avuto difficoltà ad ingranare e questo lo abbiamo sperimentato con le operaie di una fabbrica di confezioni della zona.

Tullia. - Ho l'impressione però che non siamo riuscite a coinvolgere le donne personalmente e che gli incontri rimanessero troppo a livello informativo. Esistono delle reticenze a parlare di questi problemi, tra ragazze che si conoscono, anche quando c'è della confidenza: questo è dovuto all'abitudine a considerare questi problemi solo come grane o difficoltà individuali. Secondo me, e mi riaggancio al discorso di Mary sul rischio di ricadere a dare un servizio, questo rischio c'è e dovremo costantemente correggerlo. In questa prima esperienza ci siamo incontrate con compagne, delegate di fabbrica, che, come tante di noi, nonostante la milizia politica hanno dei problemi collegati al loro essere donne, saltati a piè pari (sessualità, repressione familiare etc..) Molte non hanno ancora il marito che le opprime ma è la famiglia che tende a «tutelarle» in modo oppressivo.

Mary. - Anche noi dobbiamo imparare, siamo solo ai primi passi. Le donne operaie sono magari donne che militano nelle organizzazioni sindacali ma noi sappiamo che sovente si opera una frattura tra quelli che sono problemi personali e problemi della fabbrica. Si è diffidenti sul fatto che i problemi individuali abbiano una valenza politica.

Erica. - Io penso che sarà molto più facile contattare la casalinga nella misura in cui la casalinga è il centro di tutti i problemi della donna. Tra le donne che lavorano si trovano anche le cosiddette «emancipate», che sono il contrario delle femministe, quelle che cercano di eguagliare l'uomo.

Mary. - Comunque non siamo in grado di fare delle grandi teorizzazioni su queste cose. Bisogna che incominciamo a capire che ci sono diversi aspetti del problema. Probabilmente è più semplice cogliere certe contraddizioni dell'essere donna da parte dell'impiegata che è in ufficio a svolgere tutti i lavori materiali perchè in questo caso è l'uomo quello che comanda e che prende più soldi. L'operaia vede invece nell'operaio che le lavora al fianco solo uno sfruttato come lei. Ma se l'impiegata può avere più facilmente una presa di coscienza femminista, non sempre arriva a cogliere la necessità di un collegarsi al movimento operaio per questo tipo di lotta, è portata a cercare soluzioni di tipo individuale. L'operaia una volta che coglie la sua condizione di donna non rinuncia più a questo tipo di battaglia.

Collegare il «Centro» alle fabbriche

Tullia. - Per quanto riguarda il problema di propagandare le iniziative del centro, abbiamo chiesto alla lega sindacale gli indirizzi delle fabbriche a manodopera prevalentemente femminile. Discuteremo con le compagne della lega su come presentare l'attività, altrimenti troveremo un contatto diretto. Il comitato di quartiere ci ha dato alcune indicazioni concrete. Sia il lavoro di propaganda che le riunioni collettive dobbiamo vederle come occasioni di inchiesta per cogliere le diverse esigenze.

Vorremmo che questa esperienza venisse generalizzata e collegata al movimento di lotta per la libertà d'aborto. Il nostro obiettivo è quello di mettere in questione il comune di Torino, la sua politica sulla salute. Almeno in una prima fase vogliamo richiedere strutture ambulatoriali e attrezzature: quello che conta sarà la forza organizzata delle donne e la loro capacità di mantenere un reale controllo su quello che verrà fatto. Riguardo al problema dei medici per ora le cose che pensiamo sono basate sull'esperienza fatta alle case occupate della Falchera e su alcune discussioni fatte da noi. Il centro vuole contribuire a determinare un certo tipo di modifica dell'assistenza sanitaria che richiede nuove istituzioni e nuovi servizi, ma anche un nuovo rapporto tra medico e pers[illegible] che richiede il suo intervento. [illegible]uesto non sta nel fatto che ci si trovi di fronte a un medico buono che fa meglio le visite e che ascolta di più la donna, quanto piuttosto nel rapporto tra medico e collettivo e lotta di queste donne, che è anche capacità del medico di fornire nuovi strumenti alla donna e di arricchire le sua competenza professionale con nuove esperienze.

Giovani come Cavour, ma meno signorili

Tempi duri per i giovani di centro-destra. Dopo lo scioglimento fanfaniano dei crociatini del Pizza, c'à pommarola 'n coppa, è toccato ai giovani liberali dare un esempio - al congresso di Salsomaggiore - di quella signorilità che contraddistingue da sempre il loro partito. Cazzotti, insulti, sedie in testa, microfoni volanti, assalti al tavolo della presidenza: e carabinieri sbranati, Bignardi aggredito, vetri in frantumi. Salsomaggiore, ridente cittadina di solito frequentata da signori tranquilli ed anzianotti che si ubriacano d'acqua, è rimasta scandalizzata dalle intemperanze dei bravi ragazzi liberali. Cavour si è rivoltato nella tomba. Malagodi, colpito da choc alla notizia, ha dimenticato ben due delle sei lingue che conosce. Bignardi ha dovuto sospendere i lavori del congresso con l'aiuto della forza pubblica, rinviando a data da destinarsi il prossimo round: e solo quando è stato al sicuro in casa sua ha telefonato all'Ansa annunciando l'espulsione dei violenti e l'intervento dei probiviri.

E' una vergogna. Ci associamo ai sempiterni difensori dell'ordine Fanfani, Gui e Tanassi per chiedere una buona volta che si usi la mano di ferro contro questi spregevoli extragovernativi di destra che inquinano l'area democratica con le loro continue risse, neanche fossero giovani democristiani. Neppure il voto a diciott'anni, graziosamente concesso dalla Dc per offrire una valvola di sfogo alla passione politica dei giovani, ha fermato la mano a questi banditeschi signorini. Ma cosa vogliono: la riapertura dei casini? L'abolizione dell'istruzione obbligatoria? Le chiavi di casa? O forse lottano per Malta italiana, nella più pura tradizione risorgimentale? Nessuno è riuscito a capirlo.

Oscuramente si intuisce, leggendo quei giornali tanto ricchi di lire e di humor da spedire uno a Salsomaggiore per seguire gli juniores del Pli, che i violenti ce l'avevano con «la sinistra» del partito. Il che, se possibile, rende ancora più enigmatico il mistero. Chi saranno mai i sinistri del Pli? I seguaci di Crispi? I discendenti di Depretis? Gli amici di Santorre Santarosa? Ugo Foscolo? Agli antenati l'ardua sentenza.

Frattanto dobbiamo segnalare, per dovere di cronaca, che una certa inquietudine serpeggia anche fra i giovani socialdemocratici e repubblicani. (Il nonno del cognato di un compagno di scuola del figlio di un vigile urbano che ho conosciuto a Rimini l'estate scorsa mi ha assicurato che lo zio di una sua amica aveva sentito da un cliente che al suo paese una volta c'era un tale che garantiva di aver conosciuto uno, ma non ricordava se fosse socialdemocratico o repubblicano, però nessuno gli credeva).

Comunque, dopo la brutta fine del Pizza e dei liberalini, anche presso queste fantomatiche nuove generazioni del Psdi e del Pri si è diffusa la psicosi della caccia allo sbarbato. Chi può parte per il servizio militare, sperando di ritornarne uomo; gli altri falsificano la carta d'identità o si tingono i capelli di grigio. I più furbi spargono la voce di essere inchiodati al letto dai reumatismi. Temono che la strage degli innocenti continui, ma hanno torto: finora, infatti, ci sono state solo stragi di colpevoli. Dovevano pensarci bene, prima di iscriversi a certi partiti! Si è giovani una volta sola, e mai con Fanfani, Bignardi o Tanassi.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Milano: Settimana di lotta

L'iniziativa sindacale, programmata dal 7 al 11 aprile, terminerà con uno sciopero generale - Assemblea di tutti i delegati

Milano, 19

Dal 7 all'11 aprile prossimo si svolgerà a Milano e provincia una «settimana di lotta». L'iniziativa, già annunciata settimana scorsa, è stata presa dalla federazione milanese Cgil-Cisl-Uil insieme alle categorie dell'industria per dare una risposta decisa ed unificante all'attacco padronale sul terreno dell'occupazione.

Durante la «settimana» si svolgeranno manifestazioni ed altre iniziative per «pubblicizzare» informa un comunicato dell'organismo sindacale unitario «e dare continuità alla lotta e alle proposte del sindacato per uscire dalla crisi». Il programma definitivo della settimana sarà messo a punto nel corso di una riunione della segreteria fissata per lunedì prossimo, per ora comunque è già stata programmata una grande assemblea generale dei delegati di tutte le categorie, per martedì 25 marzo.

Questa scadenza dovrà essere un momento importante di dibattito per la definizione degli obiettivi da porre al centro delle lotte. In questo senso è compito dei compagni, dei delegati, di tutti, partecipare ed intervenire per fare emergere con forza le reali esigenze del movimento, per calare nel concreto quello che nella gestione sindacale tende ad essere, più che altro, un momento di propaganda. Certo anche questo è un aspetto importante da non sottovalutare, ma se si vuole arrivare allo sciopero generale milanese, che - come è stato annunciato - chiuderà la «settimana» con la forza per vincere, è necessario uno svilupparsi fin d'ora delle iniziative di fabbrica, di reparto, è necessario respingere la cassa integrazione, portare i sospesi in fabbrica, *avanzare piattaforme sui tempi, sui ritmi*, sull'orario, dire «no» ai trasferimenti, affrontare seriamente il problema del salario, imporre lo sblocco delle assunzioni.

In questi giorni si sviluppano nelle fabbriche consistenti risposte di lotta.

All'Alemagna per respingere la cassa integrazione i lavoratori saranno impegnati, a partire da domani, in scioperi aricolati per complessive otto ore mentre le operaie sospese entrano comunque regolarmente tutti i giorni nei reparti. Sul piano della trattativa si deve registrare però un incontro in cui il padrone non si è mosso dalle sue intransigenti posizioni.

Lo stesso atteggiamento mantiene anche la direzione della *Pirelli* nonostante nella settimana scorsa siano stati effettuati incisivi scioperi articolati. L'azienda si è dichiarata disposta a trattare solo i problemi legati alla riduzione della produzione (cioè alla contropiattaforma padronale), mentre rifiuta qualunque dialogo sulle richieste avanzate dai lavoratori, in particolare sul punto qualificante dell'organizzazione del lavoro. Per venerdì è convocato il coordinamento degli stabilimenti milanesi.

Nel settore delle piccole fabbriche, continuano le iniziative dei lavoratori della *Elettronvideo*, occupata da parecchi mesi per impedire la smobilitazione della fabbrica. Domani si recheranno in tribunale per sostenere la richiesta della concessione dell'esercizio provvisorio e l'arresto di Bonomini, padrone della fabbrica, per il quale hanno presentato dettagliate prove, rimaste tuttavia lettera morta. Un primo successo della lotta è stato l'aver obbligato alle dimissioni il curatore del fallimento, intrallazzato con Bonomini in modo troppo evidente.

Riparte la lotta nelle fabbriche romane. Alla testa Fatme e Voxson

Dopo lo sciopero per la vertenza Lazio si riaccende la combattività operaia - Alla testa delle lotte i metalmeccanici colpiti dalla cassa integrazione e dai licenziamenti - Picchetti alla Siemens

Roma: i lavoratori della Voxson alla testa della lotta dei metalmeccanici romani per respingere la cassa integrazione rilanciano la parola d'ordine dell'occupazione della fabbrica. Intanto si susseguono i cortei interni. Picchettato il ministero dell'industria dove si svolgevano le trattative.

Roma, 19

Dal 13 marzo, giorno in cui si è aperta la vertenza Lazio, in poi, si è avuta a Roma un grande sviluppo delle lotte per la difesa dell'occupazione avanguardie di questo rilancio della combattività sono i metalmeccanici delle maggiori fabbriche della città:

gli operai della Voxson, della Fatme e della Sit Siemens, colpiti dalla cassa integrazione e dai licenziamenti. Alla Voxson dove nell'ultimo mese la direzione sindacale aveva imposto alcuni cedimenti nella lotta iniziata contro l'annunciata liquidazione della fabbrica, s'è ripreso slancio e vigore. Per iniziativa delle avanguardie rivoluzionarie, dei delegati più combattivi, si è fatto un corteo interno durante il quale è stata lanciata dagli operai la parola d'ordine dell'occupazione della fabbrica. Ieri una folta delegazione di operai ha picchettato il ministrero dell'industria dove era in corso l'incontro dei sindacati con il sottosegretario Carenini per decidere le sorti della fabbrica. L'incontro non ha portato a risultati definitivi, e sembra che l'attuale stato di incertezza debba protrarsi ancora per un mese, è stato annunicato che la Gepi non rileverà l'azienda come invece era stato ventilato in un primo momento.

Intanto si fa sempre più strada fra i lavoratori la volontà di indurire la lotta, di non cedere più agli arretramenti imposti dai vertici sindacali, in seguito ai quali si sono lasciati uscire dalla Voxson ben sette camion con rimorchio pieni di merci, di prepararsi all'occupazione della fabbrica.

Anche alla Fatme l'attacco all'occupazione minacciato già da qualche mese ha assunto ieri un volto preciso: cassa integrazione a 24 ore per i 3600 lavoratori dell'azienda romana a partire dal primo aprile a tempo indeterminato e richiesta di una settimana di ferie anticipate dal 24 al 30 amarzo; la direzione dell'azienda inoltre non garantisce l'occupazione al termine del periodo di sospensione.

La risposta del Consiglio di fabbrica a questo provocatorio annuncio della direzione, che ha sempre rifiutato il confronto e la trattativa con i sindacati, venendo meno anche agli accordi aziendali che prevedevano un aumento degli investimenti e dell'occupazione, è stata quella del deciso rifiuto delle ferie anticipate. A questo punto le minacce della multinazionale Ericcson, proprietaria della Fatme, si son fatte ancora più gravi ed è stata annunciata la cassa integrazione a zero ore per tutti i lavoratori. I delegati del consiglio di fabbrica, raccogliendo la volontà di dare una risposta dura che proveniva dai reparti, hanno comunicato allora che nei tre giorni settimanali in cui il lavoro sarà sospeso verrà indetta l'assemblea aperta ed è stato chiesto agli impiegati che rimarranno in produzione di non timbrare il cartellino in quei giorni.

L'assemblea, hanno detto i lavoratori, ci sarà comunque e a tutti i costi: se la direzione farà trovare i cancelli chiusi si troverà il modo di aprirli, ma i lavoratori non lasceranno la fabbrica nemmeno per un giorno. Un clima insolito di lotta e di combattività si registra in questi giorni anche alla Sit Siemens di Roma dopo l'annuncio della direzione aziendale di adottare la cassa integrazione.

Nonostante i livelli di sindacalizzazione e di partecipazione dei lavoratori della sede di Roma non fossero alti in passato, e non fossero mai state adottate forme di lotta dure, si è avuto in questi giorni un crescendo di combattività che ha visto la partecipazione massiccia di lavoratori alle assemblee, e allo sciopero generale per la vertenza Lazio: in questa occasione per la prima volta si sono fatti i picchetti, con più di cento lavoratori, e un corteo interno ha passato gli uffici costringendo i dirigenti ad uscirne. Anche alla Siemens come alla Voxson si fa strada l'indicazione dell'occupazione della fabbrica, scavalcando le direttive del coordinamento nazionale, ritenute dagli operai poco efficaci e perdenti.

NOTIZIE IN BREVE

VERONA
Manifestazione dei contadini

Verona, 19

Si è conclusa oggi la fiera agricola di Verona. Alla conclusione, come tutti gli anni, c'è stata un'enorme «partecipazione popolare». Era però tutta indirizzata contro i ras della Dc e della Coldiretti così «le autorità» hanno preferito non farsi vedere, timorosi di essere riconosciuti responsabili di tutti i mali dell'agricoltura, come in effetti sono.

La manifestazione ha espresso una precisa piattaforma: prezzi adeguati ai costi di produzione; superamento della mezzadria; adeguamento dell'assistenza sanitaria ai livelli delle altre categorie.

TORINO
Mozioni contro il cumulo

Torino, 19

Mozioni contro il cumulo sono state presentate ieri a Torino al direttivo dell'Flm dai consigli di fabbrica della Bertone, Singer, Pinin Farina, Mst e Idesit.

È richiesto l'impegno del sindacato contro il cumulo e per un generale cambiamento della politica fiscale del governo.

Il direttivo Flm ha preso atto delle mozioni, senza prendere però decisioni di lotta, preferendo attendere le indicazioni delle Confederazioni.

NAPOLI
Manifestazione per l'occupazione

Napoli, 19

Migliaia di disoccupati hanno manifestato a Torre Annunziata. Hanno bloccato l'autostrada e la strada provinciale per protesta contro la crisi occupazionale.

ROMA
Segreteria Cgil Cisl Uil

(Ansa) - Esame delle vertenze ancora aperte a difesa dei redditi più bassi, rilancio dell'iniziativa per l'occupazione e gli investimenti e valutazione dell'andamento del dibattito sull'unità sindacale in vista dei consigli generali di metà aprile: sono questi i temi principali che discuterà sabato prossimo 22 marzo la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil. In particolare la segreteria dovrà far punto sugli sviluppi delle vertenze per la contingenza dei pubblici dipendenti e dei braccianti e per l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale a sostegno delle quali è stato proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore per Martedì 25 marzo e dovrà mettere a punto la propria posizione in vista del richiesto incontro al governo, sui problemi della occupazione e degli investimenti individuando le priorità nei settori dell'edilizia (rifinanziamento delle opere pubbliche e finanziamento delle opere immediatamente appaltabili da parte delle regioni), dei trasporti
dell'energia (realizzazione delle centrali convenzionali e definizione del piano delle centrali nucleari su cui una apposita commissione tacnica sta già lavorando in questi giorni al ministero dell'industria), della telefoniadell'agricoltura e del fisco
«La soluzione della vertenza sui redditi bassi - ha detto oggi il segretario confederale della Cisl Romei - non deve essere considerata solo come uno strumento per impedire una rovinosa redistribuzione del reddito ma anche e soprattutto come una risposta a obiettivi strategici come quello di non consentire soluzioni di continuità tra momento lavorativo e momento di quiescenza. Infatti, con la soluzione della vertenza sulla contingenza si va verso la realizzazione del punto di contingenza eguale per tutti i lavoratori e tutte le categorie mentre con il meccanismo dell'aggancio delle pensioni, i lavoratori in quiescenza seguono le sorti della dinamica salariale del settore industriale. Tutto ciò - ha aggiunto - non contrasta assolutamente con gli obiettivi dell'occupazione e degli investimenti che restano gli obiettivi di fondo del movimento sindacale anche perchè un certo sostegno della domanda interna corrisponde all'esigenza di contrastare la recessione e ribadisce la contrarietà dei sindacati alla «logica dei due tempi» del prima i salari e poi le riforme. Abbiamo sempre cercato di finalizzare la lotta a obiettivi specifici per evitare scioperi che abbracciano tutto e finiscono per non avere risultati. Ecco perchè l'azione del 25 marzo è rivolta al completamento della vertenza sui redditi bassi e le azioni che saranno sviluppate nella prima metà di aprile, sempre che non ci siano risposte da parte del governo, saranno finalizzate agli obiettivi strategici del sindacato. In questa realtà, di fronte al disavanzo del debito pubblico e di fronte al forte carico fiscale sui redditi da lavoro dipendente, assume un grande rilievo l'impegno del sindacato rivolto a sostenere immediati interventi del governo per una efficace lotta alle evasioni e teso a ristabilire, tenuto conto della svalutazione monetaria - ha concluso Romei - una indilazionabile perequazione tributaria per i percettori di redditi bassi».

Torino: lotte per l'occupazione

Sciopero di tre ore nella zona Beinasco-Orbassano - Sciopero e manifestazione dei lavoratori degli ospedali -Sciopero a Moncalieri

Torino, 19

Da oggi comincia il nuovo ponte lungo alla Fiat.

La maggior parte dei lavoratori ha lasciato le officine ieri e vi farà ritorno martedì 1 aprile, salvo i comandati in alcune officine che continueranno il lavoro domani e dopodomani.

All'Unione Industriale intanto è proseguito ieri l'incontro tra sindacati e direzione della azienda senza che emergessero elementi di rilievo: l'incontro prosegue nella giornata di domani.

Ieri è stata un'altra significativa giornata di lotta a Torino e provincia in difesa dell'Occupazione, che ha coinvolto migliaia di lavoratori.

Nella zona Beinasco e Orbassano era in programma uno sciopero intercategoriale di tre ore a sostegno della lotta alla Riber, in lotta da due mesi contro 39 licenziamenti e sgomberata dalla polizia sabato scorso.

Lo sciopero ha avuto una buona riuscita con punte intorno al 100% in numerose aziende, che a turno si sono avvicendate davanti ai cancelli della Riber.

Particolarmente riuscito lo sciopero alla Microgalvanica, alla Metallotecnica, alla Fispa, alla Plaster, e alla Miaba.
minaccia della disoccupazione. Scioperi articolati alla Cimat (125 licenziamenti), picchettaggio esterno alla Helvetia (86 licenziamenti), anch'essa sgomberata sabato dalla polizia, e assemblee permanenti alla Corona e alla Cmt (30 licenziamenti), sono state le forme di lotta che hanno, ancora una volta, sottolineato la forte volontà dei lavoratori torinesi di resistere all'attacco all'occupazione.

Intanto, nel quadro delle iniziative prese a difesa dell'occupazione nel gruppo Itt, si è svolto ieri uno sciopero di due ore e mezzo degli stabilimenti Gallino di S.Margherita di Rivalta e di Borgareto.

Sempre ieri, si sono anche fermati i lavoratori degli ospedali di Torino Sud, che hanno dato vita ad una forte manifestazione di protesta davanti alla sede della Regione con la partecipazione di numerose rappresentanze di altre categorie. Il programma di lotta articolato a livello provinciale interessava ieri 13 ospedali della zona. La categoria è in lotta - si ricorderà - sui problemi dell'applicazione del contratto unico e per lo svilupparsi dei suoi contenuti di riforma, ampiamente disattesi finora.

Complessivamente sono scesi in lotta in questi ultimi giorni tutti i 30.000 lavoratori del settore del Piemonte. Fermate anche la Fiat: alla Osa Lingotto, 2 ore di sciopero dei lastratori dell'officina 70 per le condizioni di lavoro e l'ambiente.

Continuano ormai da alcuni giorni gli scioperi del magazzino Indesit contro i provocatori licenziamenti della direzione per assenteismo; la direzione aziendale ha tratto pretesto nei giorni scorsi da questa mobilitazione per numerose messe in libertà.

In lotta per l'applicazione dell'accordo sui cottimi, della sicurezza dell'occupazione e sugli investimenti sono scesi anche i 1.000 lavoratori della Superga, del gruppo Pirelli.

Domani sciopero e manifestazioni nella zona di Moncalieri. In questa zona infatti, sono numerose le fabbriche in cui viene attaccata l'occupazione: la Cmt, l'Emanuel, l'Helvetia, sono tra le più minacciate. Sono in programma due cortei, che partiranno uno da borgo Aje e l'altro da borgo S. Pietro.

Piccole fabbriche occupate a Napoli

Napoli, 19

Proprio il giorno in cui Ernesto Pacifico, padrone di un calzaturificio di Secondigliano, con circa 100 operai, era stato convocato dal sindacato all'ufficio del lavoro per discutere dell'applicazione del contratto di categoria è arrivato agli operai un fonogramma in cui si comunicava che il padrone cessava la sua attività «per mancanza di lavoro e di mezzi».

Per chiarire meglio le condizioni di lavoro alla Pacifico bisogna aggiungere che vi sono operai che pur lavorando da venti anni in fabbrica sono ancora inquadrati come apprendisti. Una settimana fa dieci apprendisti sono stati licenziati per abbandono del posto di lavoro, dopo aver fatto uno sciopero spontaneo. In febbraio erano state fatte quattro settimane di cassa integrazione e altre due in marzo, queste ultime due però non erano neanche state pagate.

In questi stessi giorni minacciano la smobilitazione altre due piccole fabbriche del napoletano: la Covit di Grumo. Nevano con 350 operai e la Globo, calzaturificio di 20 operai. La manovra è dappertutto la stessa: nel momento in cui i piccoli padroni si vedono venire meno i superprofitti ricavati da uno sfruttamento intensivo, sottosalari e lavoro nero, minacciano la chiusura, spesso chiudono davvero, ma per riaprire a pochi metri di distanza li dove possono perpetuare le condizioni di lavoro disumane a loro favorevoli.

Il fatto nuovo è che questa volta gli operai sono decisi a lottare duramente. Trovata chiusa l'azienda gli operai della Pacifico hanno installato una tenda davanti alla frabbrica, preparato cartelli che denunciano la manovra padronale, volantini da distribuire nel quartiere e davanti alle fabbriche, hanno già coinvolto nella lotta alcune forze politiche della zona mentre si chiede l'intervento della regione. Alla Covit questa mattina è in corso un'assemblea aperta, mentre alla Globo gli operai cercano di creare un coordinamento di lotta.

Non mangiare per non importare

Migliora l'andamento della bilancia dei pagamenti -Diminuisce la produzione

L'Istat ha comunicato che nel mese di febbraio l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto dell'1,2% rispetto al mese di gennaio e del 24,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Rispetto al mese di gennaio di quest'anno i costi legati all'alimentazione sono cresciuti dello 0,9%, l'abbigliamento 0,7, elettricità e combustibili 0,3, abitazione 3,9, beni e servizi vari 1,2. Rispetto al gennaio 1974 l'aumento piú alto è registrato per elettricità e combustibili: 39,8%.

L'Istat ha anche comunicato i dati definitivi riguardanti la produzione industriale del mese di gennaio 1975. La produzione è diminuita, rispetto al gennaio dell'anno scorso del 14,8%. La flessione si è verificata in tutti i settori produttivi: l'energia elettrica è diminuita dello 0,4%, la produzione chimica del 5%, industrie metallurgiche 8,7, lavorazione minerali non metalliferi 12,3, industrie meccaniche 13,1, industrie alimentari 16,8, industrie tessili 20,1, costruzione di mezzi di trasporto 27,3.

L'indice della produzione industriale aveva cominciato a scendere ad agosto, dopo una lieve ripresa in settembre, ha subito poi flessioni in tutti i tre mesi successivi, con la punta molto bassa di novembre (meno 12%), meno grave comunque di quella di questo gennaio.

Nei primi quindici giorni di marzo si è invece registrato un attivo del saldo complessivo della bilancia dei pagamenti. Questo andamento è solo però il risvolto positivo della politica di deflazione, che come abbiamo visto è, per quanto riguarda la produzione, pre-fallimentare, e si accompagna per giunta, come del resto accade ormai da piú di un anno, a un proseguimento dell'inflazione.

L'andamento positivo della bilancia dei pagamenti è dato da un ulteriore miglioramento del saldo di parte corrente (la prima parte della bilancia complessiva). Al riguardo è stato detto che le esportazioni «tirano». Non si può fare a meno di ricordare che gli anni dell'economia «tirata dalle esportazioni» sono stati fra i peggiori delle condizioni di vita dei lavoratori.

Al miglioramento della bilancia dei pagamenti si accompagna, direttamente legato a esso, un miglioramento dell'indice di svalutazione della lira. L'indice di svalutazione, calcolato da varie fonti con risultati sostanzialmente concordanti, si riferisce come base, al valore della lira del 9 febbraio 1973, ultimo giorno precedente la decisione della Banca d'Italia di lasciar fluttuare la lira sul mercato dei cambi. Dopo quella decisione la Banca continuò in realtà a sostenere la lira per alcuni mesi; nel giugno la lasciò fluttuare in modo realmente libero e la lira subí un immediato tracollo, svalutandosi del 16%; da allora è proseguito, fino a ieri senza soste, il processo di svalutazione. Mercoledí scorso l'indice di svalutazione era sceso al 21,91 (secondo l'Istat). Nei giorni successivi ha iniziato un miglioramento che l'ha portato, ieri, al livello di 21, 52. Nel 1975 l'indice minimo è stato del 21,48%.

Il miglioramento è legato, come già detto, all'andamento della bilancia dei pagamenti. Infatti al miglioramento della bilancia di parte corrente si è accompagnato un uguale miglioramento dei movimenti in conto capitale. Anche questo risultato è però legato a provvedimenti che sono, visti complessivamente, sostanzialmente negativi.

È accaduto infatti che l'alto livello dei tassi praticati in Italia, abbia, da un canto scoraggiato, almeno parzialmente la fuga dei capitali, dall'altro ha invece incoraggiato l'entrata di capitali stranieri, che è fortemente aumentata nei primi 15 giorni di marzo, probabilmente con intenti essenzialmente speculativi.

Scioperi con assemblee per la Ire-Ignis

Il gruppo Ire-Ignis, una azienda «leader» del settore come scrivono gli «autorevoli organi economici», quattro grossi stabilimenti in quattro diverse aree produttive Varese, Napoli, Trento, e Siena una rilevante produzione nel campo degli elettrodomestici, parte integrante della multinazionale Philips: dietro a tutto questo la più bieca opposizione alle richieste dei lavoratori e una grave inadempienza rispetto agli impegni assunti.

Nel 74 la Ignis si era impegnata nella costruzione di un nuovo stabilimento nell'area napoletana e alla assunzione di altri 700 lavoratori in quello di Siena: di tutto ciò a tutt'oggi neanche l'ombra, al contrario, mentre lo stabilimento di Napoli è appena uscito da un lungo periodo di cassa integrazione, viene rinnovata la minaccia dell'orario ridotto per l'area di Varese (per 300 lavoratori) e ancora una volta, per mille lavoratori a Napoli. La direzione aziendale ha anche annunciato la volontà di interrompere la produzione di lavastoviglie a partire da maggio.

Per i lavoratori varesini si tratterebbe di un provvedimento temporaneo mentre più gravi appaiono le pretese padronali per Napoli dove di tratterebbe di una sospensione di una giornata lavorativa settimanale per ben quattro mesi.

Alle manovre padronali non è certo mancata la risposta degli operai e dei Cdf. In particolare il Cdf di Trento ha saputo raccogliere una serie di spinte spontanee provenienti dai reparti che si sono quindi concretizzate in vere e proprie piattaforme di reparto su passaggi di categorie e organizzazione del lavoro (il risultato di tutto questo è che per ora a Trento le minacce di riduzione di orario sono meno concrete). Il coordinamento nazionale Flm del gruppo ritenendo inaccettabile la posizione aziendale ha indetto per i prossimi giorni numerose iniziative: scioperi, assemblee aperte, cortei.

Al centro delle richieste anche lo sblocco delle assunzioni.

12.000 lire: le vogliamo tutte

Fare chiarezza sulle ambiguità del sindacato e respingere le truffe dei padroni

Milano, 19

Continua il tira e molla sull'interpretazione dell'applicazione dell'accordo del 25 gennaio sulla contingenza per quanto riguarda la corresponsione ai lavoratori delle 12.000 lire.

Le aziende cercano di pagarne il meno possibile, o appigliandosi a una presunta scarsa chiarezza delle norme di definizione o, più semplicemente, tentando di «tirare il colpo», come ha fatto la Fiat la settimana scorsa, effettuando sulle dodicimila lire trattenute palesemente illegali, immediatamente fatte rientrare dalla lotta degli operai.

Sembra purtroppo che anche il sindacato non sempre dia le interpretazioni più corrette. E' il caso di un lavoro sulla contingenza della Flm di Gorgonzola: *«In applicazione del suddetto accordo dovremo aggiungere le 12.000 lire uguali per tutti, che tradotte in quota oraria corrispondono a lire 69,36. Questa quota oraria per gli operai va moltiplicata per le ore lavorate durante il mese e sarà una voce distinta nel listino paga, denominata quarto elemento»*.

In questa frase ci sono almeno due elementi ambigui, in quanto si prestano a speculazioni padronali. La prima è che definire questo meccanismo «per gli operai» rischia di far saltare il concetto di inquadramento unico a condizioni di maggior vantaggio per gli impiegati. Il secondo è che parlare di ore lavorate è prima di tutto poco chiaro e sembra comunque riduttivo rispetto all'art. 7 dell'accordo, che riportiamo: *«A decorrere dal primo febbraio 1975 verrà corrisposto a tutti i lavoratori dei vari settori industriali l'importo mensile lordo di lire 12.000, a titolo di elemento distinto dalla retribuzione con riferimento ai vari istituti contrattuali e ai trattamenti aziendali a qualsiasi titolo riconosciuti. Le parti convengono che detto importo sia considerato utile ai soli effetti della 13ª mensilità, delle ferie, delle festività nazionali ed infrasettimanali, dell'indennità di preavviso e di anzianità nonchè dei permessi retribuiti»*.

Come si vede, già questa dizione è notevolmente meno vaga della Flm di Gorgonzola, in quanto parlare di «ore lavorate» lascerebbe addirittura lo spazio al non pagamento delle ferie e delle festività che sono invece esplicitamente citate nel testo dell'accordo.

D'altra parte, il periodico della Flm milanese riporta il secondo comma dell'art. 19 della disciplina speciale della norma contrattuale che sancisce: *«...inoltre le aziende corrisponderanno al lavoratore assente per malattia o infortunio non sul lavoro...un'integrazione di quanto il lavoratore percepisce...fino al raggiungimento del normale trattamento economico complessivo netto che il lavoratore...avrebbe normalmente percepito...»*

Le 12.000 lire, ancorchè distinte dalla retribuzione, non fanno forse parte del «normale trattamento economico complessivo» che percepisce normalmente il lavoratore?

Stabilito questo appare chiaro che l'azienda deve pagare le 12.000 lire senza effettuare trattenute per le ore di assenza, a qualsiasi titolo esse siano.

Va in questo senso anche un comunicato del consiglio dei delegati Sip di Bergamo, che, valutando l'accordo con l'Intersind, per quel che riguarda le 12.000 lire afferma che l'accordo *«...assume il significato di accettazione delle tesi sostenute dai padroni sul problema dell'assenteismo e della monetizzazione della salute...o l'interpretazione è unilaterale, e allora occorre l'immediato chiarimento con la controparte in modo che le 12.000 lire non siano soggette a decurtazioni...oppure le confederazioni, pur conoscendo il contenuto reale dell'accordo, non hanno fatto seguire una capillarità di informazione e valutazione verso i lavoratori»*.

Le contrastanti prese di posizione, truffaldine quelle padronali e ambigue quelle sindacali, esigono una chiarificazione. Vogliamo sapere se ci sono clausole interpretative rimaste segrete.

SCUOLA E STUDENTI

A Venezia si costruiscono i consigli di scuola

La mobilitazione dopo il 23 è ripartita sui temi dell'antifascismo militante e della condizione femminile - Il coordinamento cittadino dei delegati è già una realtà funzionante

Il clima che si è vissuto nelle scuole superiori di Mestre, dopo il 23 gennaio scorso, è stato complessivamente di attesa da parte degli studenti. Attesa non tanto dell'esito elettorale (che ha per altro confermato la tendenza presente a livello nazionale: alta percentuale di votanti nei licei, scarsa partecipazione negli Itis, vittoria dell'astensionismo attivo in quelle scuole in cui questa proposta politica era credibile e di lotta agli occhi delle masse) quanto della risposta da parte delle avanguardie che hanno diretto le lotte - i Cub in primo luogo - e soprattutto da parte del nascente movimento unitario dei delegati.

Gli studenti hanno votato, ma questo voto non è stato una delega a Malfatti. Basti pensare all'Istituto per geometri Massari, dove nei diurni la percentuale dei votanti è stata intorno al 40 per cento; oppure allo stesso Istituto Pacinotti, dove, pur essendo stata presentata una «lista di assemblea», i seggi sono stati spartiti tra le forze politiche, la Fgci ha ottenuto la maggioranza e questo è stato un elemento di scontro politico immediato all'interno dell'esecutivo di assemblea, dove la linea di ingresso negli organi, proposta dalla Fgci, è stata definitivamente battuta.

C'è poi il caso del liceo G. Bruno ad una settimana dalle elezioni, la mobilitazione diretta degli studenti, e l'alleanza con professori e genitori democratici ha di fatto aperto tutti i consigli di classe a genitori e studenti.

Dopo il 23 la mobilitazione è ripartita immediatamente, la preparazione dell'8 marzo e l'antifascismo militante sono stati i terreni principali della ripresa.

La preparazione dell'8 marzo *ha coinvolto le masse femminili* delle scuole, anche di quelle tradizionalmente non all'avanguardia del movimento (ad esempio il Luzzatti, Istituto professionale per segretarie di azienda). Allo Stefanini, Istituto magistrale, un'assemblea aperta a compagne operaie a compagne dell'Aied e del Cemp, ha dato il via, all'interno del consiglio dei delegati, alla proposta di una settimana di autogestione; l'aborto, l'educazione sessuale, l'emancipazione femminile, sono uscite dalla gestione propagandistica delle avanguardie per diventare proposte di monte-ore, di biblioteche di classe, su cui organizzare il movimento.

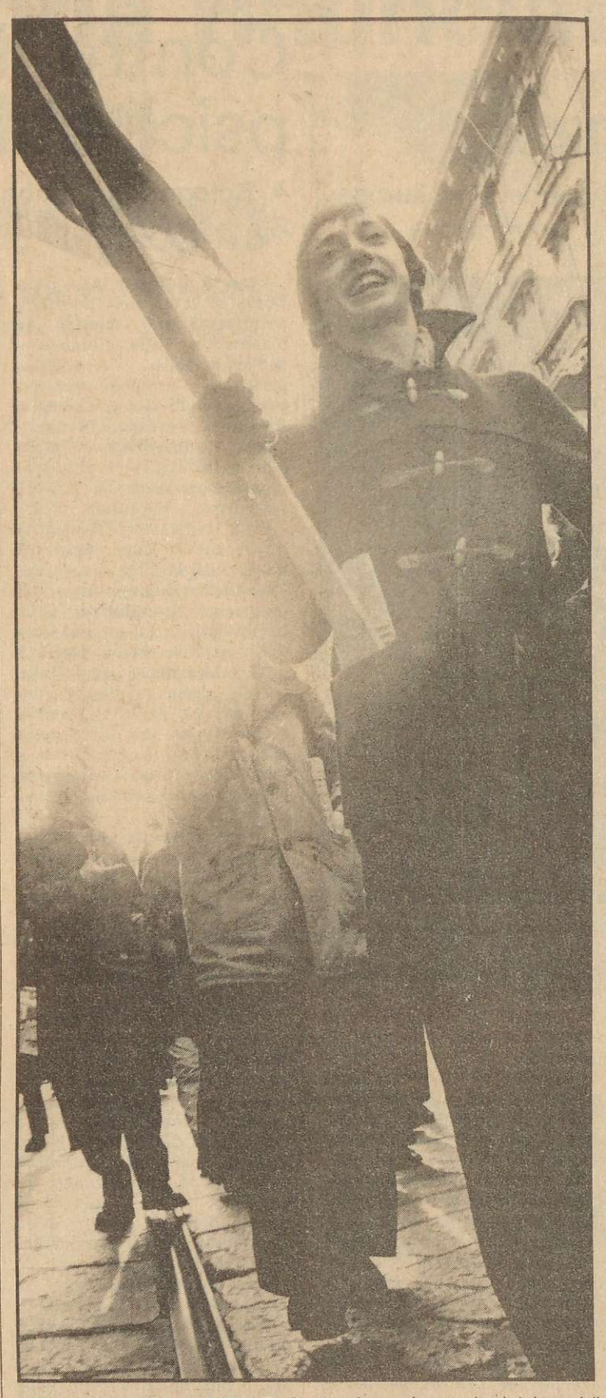
Un compagno delegato dell'Istituto Volta (professionale) ci ha detto: *«Nella nostra scuola l'astensionismo attivo è passato in assemblea; ora stiamo consolidando i risultati della settimana d'autogestione fatta in gennaio; ci si organizza come delegati per gestire il monte-ore sui temi prescelti nelle varie specializzazioni; ad esempio, la sezione chimici discute anche della questione femminile, per la presenza in questa sezione di studentesse; nella sezione elettricisti, si collega il problema dello sbocco professionale, al rapporto diretto con la classe operaia e al quarto e quinto anno, problema molto sentito. La proposta che ne è scaturita è quella di fare corsi diurni o serali a seconda delle esigenze, aperti per il quarto e quinto anno. L'ultimo esecutivo di assemblea, ha visto la presenza di oltre 150 studenti, segno che la cosa è sentita; su questa strada dobbiamo andare avanti e consolidarci perchè la struttura dei delegati abbia potere contrattuale reale e venga individuata da tutte le sezioni e specializzazioni come la struttura capillare politica e unitaria del movimento...»*

All'Istituto per geometri le elezioni dei delegati per il coordinamento cittadino e i rapporti con i sindacati, avvenuta nell'ultima assemblea, ha visto un'attiva partecipazione di massa degli studenti e la fiducia data ai compagni del Comitato unitario di base, e alle reali avanguardie delle lotte nella scuola. All'Istituto Pacinotti si è di nuovo attuata in questi giorni la sperimentazione: al biennio si è ottenuta (come esecutivo di assemblea) la collaborazione della Flm e della Fulc per avviare l'attività sull'antifascismo in zona e sull'organizzazione del lavoro. L'esecutivo di assemblea non ha ancora consolidato il salto a consiglio di delegati di scuola, ma su questa strada si sta già lavorando.

La definizione di un coordinamento cittadino dei delegati, provvisoria, vista la disomogeneità di rappresentanza delle varie scuole, ma già efficiente e decisionale, sta rilanciando su scala cittadina l'iniziativa del movimento. L'impegno attuale è l'avvio di una campagna politica per la costruzione dei consigli di scuola.

Un compagno del Cda ci ha detto: *«È indispensabile questa campagna unitaria a livello cittadino; il rischio, altrimenti, è la parcellizzazione delle esperienze e quindi limitare la forza e la credibilità, della struttura unitaria dei delegati».*

Donatella Modolo



MOVIMENTO DEGLI STUDENTI. Si costruiscono in tutte le città i consigli dei delegati.

Nella scuola come lavoratori e non come genitori

Cominciano a riunirsi gli organi collegiali nominati nelle recenti elezioni - Collegarsi alle lotte dei lavoratori della scuola - Il problema della democrazia - I Comitati scuola-quartiere

E' passata la campagna elettorale, che ha visto un notevole livello di partecipazione dei genitori e soprattutto il risveglio dell'interesse dei proletari nei confronti della scuola.

Sono passate le elezioni, dalle quali è venuto fuori (oltre all'alto numero dei votanti) uno spostamento a sinistra chiaro, soprattutto nei quartieri popolari e nei centri operai, dove poco successo hanno avuto i tentativi del Pci di stabilire alleanze con tutti i partiti, Dc compresa. Si è delineata in modo abbastanza preciso una demarcazione di classe tra i genitori, tra chi con piattaforme vaghe e fumose intende conservare la scuola così com'è e chi invece porta avanti gli interessi dei lavoratori.

Ora iniziano a riunirsi gli organi collegiali, in qualche scuola vengono già riconvocate le assemblee dei genitori e si ricominciano a verificare le intenzioni solo elettoralistiche della maggior parte dei programmi.

Per i genitori proletari si delinea un compito nuovo: quello di intervenire sulla scuola, anche all'interno degli organi di gestione, portandovi l'esperienza di lavoratori avvezzi non a cooperare col padrone, ma ad opporgli i loro interessi. Si apre infatti una fase che tende a cristallizzare all'interno delle scuole i rapporti politici tradizionali, tagliando ogni legame fra elettori ed eletti, spostando ogni attenzione e iniziativa dal terreno della lotta a quello del confronto e del dibattito sterile di tipo «parlamentare» all'interno degli organi collegiali, nella prospettiva di realizzare a questo livello o sognati compromessi storici in miniatura o addirittura far sentire il peso di forze di destra. E' significativa la notizia che il Pci intende unificare il suo coordinamento dei genitori (proprio suo dal momento che il Psi se ne è staccato) con l'Age (associazione genitori della Dc).

La logica borghese e revisionista dell'utilizzo degli organi di gestione per normalizzare la scuola può essere contrastata solo dallo sviluppo autonomo e organizzato del movimento degli studenti e dall'affermazione nei fatti dell'autonomia dall'istituzione dei lavoratori della scuola e di quelli chiamati in qualità di genitori negli organi di gestione.

Si tratta cioè di rifiutare la traduzione in termini operativi della logica elettoralistica e di mettere subito in atto i punti sul diritto allo studio e sulla democrazia, contenuti in numerosissime piattaforme dei genitori. Le contraddizioni che i proletari vivono riguardo l'uso e il funzionamento della scuola sono molto grosse: edilizia, asili nido, doppi turni, affollamento, costi, selezione, oppressione ideologica. I lavoratori eletti non possono perciò entrare comodamente in una logica di rappresentanza istituzionale, non possono astrattamente riferirsi a piattaforme anche caratterizzate da obiettivi corretti, ma devono continuare a sentirsi parte di un movimento di lotta che a tutti i livelli può coinvolgere le componenti della scuola. Ad esempio il consiglio di circolo o d'istituto ha la prerogativa di amministrare i fondi della scuola: può un lavoratore che vive sulla sua pelle le carenze di strutture e i costi della scuola diventare il ragioniere che insieme al preside cerca di far quadrare il bilancio? Se un movimento di lotta si sviluppasse per l'edilizia, le aule, le mense, la gratuità dei libri di testo, ecc., egli si troverebbe a dover giustificare, in qualità di controparte, le incompatibilità del bilancio con gli interessi reali dei lavoratori.

Ecco quindi un primo compito che si delinea: quello di rendere operative le piattaforme sui temi indicati in modo che vengano coinvolti nell'iniziativa sia i genitori sia gli elettori, sia tutta l'area che già si organizza nei comitati scuola-quartiere

L'apertura della vertenza nazionale scuola e quella di vertenze provinciali e regionali può ricevere vigore dallo sviluppo delle lotte nei quartieri e gli obiettivi e le lotte che in essa si svilupperanno dovranno costituire un punto di riferimento e di sintesi, con la garanzia che a tutti i livelli i lavoratori siano presenti non a cogestire la scuola, ma a contrapporre i propri interessi a quelli della borghesia e della Dc.

Un altro compito fondamentale è quello della difesa della democrazia. Si tratta nella pratica di far passare il discorso delle assemblee aperte, dell'apertura degli organi di gestione della pubblicizzazione dei loro atti, del controllo dell'assemblea sugli eletti. Ma si tratta anche di contrastare certe prerogative degli stessi organi di gestione: ad esempio straordinario del personale non insegnante, 20 ore degli insegnanti, organizzazione delle assemblee sono materia vertenziale, non affidabile agli organi di gestione. Un'alleanza fra le sezioni sindacali dei lavoratori della scuola e i genitori presenti nella scuola rafforza la capacità di opporsi a decisioni che formalmente vengono presentate come democratiche, ma che sono nella sostanza burocratiche.

Tutto questo dovrà via via definirsi in un sempre più preciso programma proletario per la scuola, che veda uniti nella lotta lavoratori e studenti. Per questo non basta definire obiettivi e tracciare programmi, lasciando poi alla sola spontaneità del movimento il compito di gestirli. La verifica di una reale volontà politica di portare avanti questo programma passa anche attraverso la capacità di darsi un'organizzazione autonoma adeguata, di creare organismi stabili di genitori-lavoratori e insegnanti, di generalizzare i comitati scuola-quartiere, cioè quelle strutture di base permanenti, completamente autonome dalle strutture proposte dai decreti delegati, e che siano la base di un movimento di lotta che va costituito in ogni zona; strutture aperte alle forze sociali, ai Cdf, ai Cdq, agli organismi sindacali di base. Queste strutture devono essere collegate con i Cuz, devono premere perchè l'impegno che molti di essi hanno preso durante la campagna elettorale si concretizzi nell'apertura di vertenze di zona. Valga come esempio concreto il lavoro che ha avviato la Commissione scuola del Cuz 18-19 a Milano, convocando assemblee dei delegati eletti nelle scuole della zona e proponendo di far precedere ogni seduta di circolo o d'istituto da assemblee generali che chiedono l'apertura degli organi.

Nella lotta complessiva contro la politica borghese come si esprime nella nuova gestione dovrà rientrare con forza anche l'impegno per l'eliminazione del consiglio di disciplina e del comitato di valutazione, gli organi più rifiutati dalle piattaforme anche vagamente democratiche e della cui abrogazione si sta occupando anche il Senato, che ha assunto la petizione degli insegnanti.

I comitati scuola-quartiere dovranno avere un collegamento a livello cittadino, un punto di riferimento che superi l'ottica ristretta di ogni singola scuola o zona e sia in grado di generalizzare le lotte, di costruire un movimento di lavoratori nella scuola, di collegarsi alla vertenza che i sindacati confederali e la Cgil-Cisl-Uil hanno aperto col governo, di impostare questa vertenza in termini di lotta

M.T. Torre Rossi
Mariarosa Barzaghi

Convegno dei Cub studenteschi

Per la preparazione del convegno dei Cub sono convocate le seguenti riunioni con la partecipazione dei compagni della segreteria nazionale scuola: lunedì 24 marzo con la commissione regionale del Piemonte a Torino alle ore 15, in via Santorre Santarosa 12, partecipano i compagni Giovanni e Claudio.

Mercoledì 26 marzo con la commissione del triveneto a Verona alle ore 15 in via XX Settembre 13 partecipano i compagni Alberto e Marco.

La riunione tra la commissione scuola meridionale e la segreteria di commissione è rinviata a domenica 6 aprile.

La commissione scuola dell'Emilia-Romagna, della Toscana, dell'Umbria devono mettersi in contatto con la redazione per stabilire le date degli incontri.

Due giorni di lotta alla università di Torino

La politica clientelare e mafiosa del Consiglio di Amministrazione Richiesta di apertura degli organi di gestione

Torino, 19

Lo scontro avvenuto tra studenti e Consiglio di Amministrazione nell'assemblea di lunedì pomeriggio in Rettorato, ha avuto un seguito nell'arco di tutta la giornata di martedì. Già il grosso corteo di lunedì sera, che dopo il no del Rettore a tutte le richieste degli studenti aveva interrotto tutte le attività didattiche nelle facoltà umanistiche, aveva messo in chiaro l'alto livello di mobilitazione e combattività del movimento; martedì in tutta l'università l'attività didattica è stata interrotta e lezioni, seminari e gruppi di studio sono stati trasformati dai compagni in momenti di dibattito con gli studenti sul programma politico del movimento e sulle forme di lotta da adottare.

L'affollata assemblea di Scienze al mattino e quella delle umanistiche al pomeriggio sono state un importante confronto di massa sui contenuti della piattaforma cittadina.

E' necessario ora fare alcune considerazioni su quali sono le prospettive che il movimento degli studenti deve darsi a partire da un'analisi della politica del Consiglio di Amministrazione dell'università.

Quali scelte economiche sono state prese nei fatti fino ad oggi? Alcune cifre anche approssimative. L'anno scorso il Consiglio di Amministrazione disponeva di un fondo riservato di 70 milioni; quest'anno, con l'aumento delle tasse, questo fondo ammonta a 400 milioni, che non sono stati stanziati per nessuna spesa. L'aumento stesso delle tasse è stato giustificato dalla necessità di disporre di più fondi per pareggiare il bilancio. Gli stanziamenti per gli istituti, che non sono ancora stati pagati, ammontano a 1.304.000.000; questa cifra entra nelle casse dell'università solamente come una delle numerose voci che compongono l'ammontare delle tasse: quella delle biblioteche. Ma, solo per fare un esempio, i 400 milioni che entrano sotto la voce «esercitazioni», non si sa nelle tasche di chi vadano; per non parlare dei contributi statali!

Quanto il Consiglio di Amministrazione dell'università sia un centro di potere della città lo si può chiaramente capire anche solamente da due dati significativi: dispone di immobili per un valore che ammonta a 4 miliardi e in banca sono depositati ben 8 miliardi (anche questi non è dato sapere dove finiscano) controllati dall'Opera Universitaria.

Tutti questi dati stanno ad indicare una politica mafiosa di gestione clientelare e incontrollata dei soldi degli studenti e del denaro pubblico, che rende ancor più ingiustificato l'aumento delle tasse, a cui non corrisponde un seppur minimo miglioramento dei servizi, ma che è uno strumento molto efficace di espulsione dall'università degli studenti in condizioni più disagiate.

Alla luce di questa se pur schematica analisi, l'obiettivo dell'apertura a tutti gli studenti degli organismi di gestione diviene un obiettivo centrale da portare avanti con il massimo di mobilitazione di tutti gli studenti, non solamente in nome di una democrazia di base, che è reale, ma spesso recepita a livello di massa come astratta o come parola d'ordine principalmente ideologica, ma in nome di un controllo completo degli studenti sulle scelte politiche ed economiche di trasformazione dell'università.

Simone Maggiora

Allo Iulm di Milano autoriduzione delle tasse

Allo Iulm di Milano (un'università privata di lingue moderne) prosegue da circa un mese e con crescente successo l'autoriduzione delle tasse scolastiche. Gli studenti che non hanno pagati gli aumenti sono già più di trecento.

Questa lotta vede una grande unità di tutti gli studenti e i lavoratori - studenti. Una delegazione di massa ha avuto qualche tempo fa un incontro con il Consiglio di amministrazione che però ha opposto un netto rifiuto alla richiesta del ritiro degli aumenti. Intanto, per cercare di stroncare la lotta, è in atto il blocco degli esami: chi non ha pagato non può presentarsi.

L'unica concessione che è stata fatta dal Consiglio è una commissione di studenti che esamini il bilancio.

Lunedì si è svolta allo Iulm un'affollata assembla alla fine della quale è stata approvata una mozione nella quale si accetta la proposta della commissione, con il proponimento di rendere poi noti i bilanci a tutti gli studenti si chiede l'apertura degli organi dell'università ai delegati eletti dall'assemblea si proclama per il 25 una giornata di sciopero con assemblea, alla quale sono invitati anche i docenti.

La lotta prosegue per il ritiro degli aumenti e l'immediata ripresa degli esami per gli studenti che hanno autoridotto le tasse.

IULM. Un momento dell'assemblea di lunedì.

Rinascono nelle scuole i giornalini studenteschi

Gli esempi del Parini e del IX di Milano e del Buonarroti di Trento Un sintomo di vivacità, di idee, di maturità del movimento

All'interno del processo di rifondazione del movimento su basi unitarie e rappresentative, nel dibattito che coinvolge molte scuole sul ruolo dei delegati e dei consigli assumono un nuovo rilievo strumenti del recente passato, come i giornali d'istituto.

È significativo che la prima stagione di questi fogli ciclostilati o stampati alla meglio sia quella che immediatamente precede la rivolta studentesca e che in un certo senso la accompagna, è il periodo in cui anche le vecchie testate diventano interpreti del nuovo e nascono centinaia di bollettini e giornali a stimolare le prime iniziative politiche, ad organizzare un rapporto diretto con le masse di circolazione immediata delle nuove idee.

Il caso sicuramente più noto è stato quello della «Zanzara» ed è proprio dal Parini di Milano che vogliamo ripartire per fare un discorso sulla nuova realtà dei giornali di scuola. «Ginnasio» giornale degli studenti del Prini nasce nel dicembre del '74. La ripresa di questa iniziativa segnala un periodo di nuova maturità del movimento, di vivacità delle idee e di volontà, anche nelle piccole cose, di un nuovo rapporto con le masse che apre la vita ristretta degli organismi politici, cerca di sollevare nuove energie, di coinvolgere: *«l'idea di uscire con un giornalino* - scrivono i redattori - *è nata da alcuni studenti delle diversi classi del ginnasio che hanno individuato in esso un momento di controinformazione e di partecipazione che deve vedere coinvolta la totalità degli studenti*

La cosa più importante dell'esperienza di «Ginnasio» è la sua relativa autonomia dai gruppi, la sua realtà di collettivo aperto, al quale i compagni del Cub partecipano con un ruolo importante, ma che è proiettato in una dimensione di movimento, che attraverso interventi dei collettivi di classe, dei delegati e anche attraverso lo spazio che viene concesso a realtà politicamente discutibili come il «movimento liberale democratico» riesce però a ricomporre da una posizione politica un dialogo con le masse che sia vivo e stimolante.

Sulla stessa strada si pone il giornale del IX Itis di Milano dal titolo antico e affascinante: «L'idea»; anche quest'esperienza è nata quest'anno e risponde al bisogno di settori nuovi di masse di crescere ed organizzarsi, di fare della politica una realtà che coinvolga tutti gli aspetti della vita scolastica, di uscire dal culo di sacco della politica «a una dimensione» che finisce per appartenere solo ai duri del lavoro politico, di capire e far capire come sia politica organizzare una partita di pallone, uno spettacolo, un giornale, allo stesso titolo che organizzare la lotta alla selezione e la sperimentazione, altrimenti questo spazio poi lo gestiscono altri e lo usano (Comunione e Liberazione ad esempio) per far passare una loro concezione della «grande politica» che è reazionaria ed oscurantista.

La nuova maturità del movimento consiste anche nel capire questi bisogni delle masse, da quello semplicissimo di stare insime, a quello della partecipazione episodica a iniziative culturali e spettacolari, fino al bisogno di esprimersi e di fare un giornale. I compagni devono considerare tutti questi gradini e tornare a riflettere su quell'esagerazione del '68 che diceva che anche lavarsi i denti con un dentifricio piuttosto che con un altro è politica. Questa era un'esagerazione ma è indubbio che in una categoria sociale in movimento e che subisce determinate contraddizioni ovunque ci sono bisogni collettivi c'è politica.

Anche da Trento, dall'Itis Buonarroti, ci viene un'indicazione in questo senso, il giornale si chiama il «Cubo» ed è invece più direttamente legato ai Cub, ma con una prospettiva talmente ampia ed aperta che sicuramente il suo utilizzo da parte di tutti gli studenti non troverà difficoltà.

Il taglio del giornale è forse più tradizionale rispetto ai giornali milanesi, non tiene ancora conto, o meglio denuncia un ritardo, della struttura unitaria del movimento, mancano interventi delle classi, ma la fantasia c'è e la volontà politica anche. Questa indicazione che ci viene da Milano e da Trento anche se non è risolutiva - ma non spetta certo agli studenti-redattori risolvere dei problemi veramente enormi che oggi il movimento si trova di fronte: la ripresa delle lotte, e la costruzione dei consigli di scuola - purtuttavia fa parte sostanzialmente di questo processo e ne rappresenta una «rotella ed una vite».

G. L.

I redattori della pagina della scuola del Quotidiano dei lavoratori invitano tutti i compagni a segnalare tutte le esperienze di giornali di base nelle scuole e facoltà e si impegnano, per quanto è possibile, a seguire queste iniziative dalle pagine del quotidiano.

CRONACA/COSTUME

I più terribili sono i parà tra gli americani di Vicenza

La caserma «Ederle» del comando Setaf, il centro delle forze di terra Usa del Sud Europa, accoglie oltre 5 mila yankees - Numerosi episodi di violenza contro la popolazione

(*Nostro servizio*)

Vicenza, 19

Centodiciottomila abitanti tranquilli, più della metà democristiani, pochi comunisti e extraparlamentari quasi niente: Vicenza agli occhi degli americani è un vero paradiso, la sede idonea per il loro comando Setaf (South Europa Task American Force), ganglio vitale delle comunicazioni fra i vari comandi Nato dislocati in Italia e in Germania.

La caserma «Ederle» di corso Padova, alla periferia nord est di Vicenza, raccoglie il nucleo più consistente della truppa Usa oltre 5 mila abitanti alloggiati in parte in caserma (in genere la truppa in bassa forza) parte (i graduati) in un villaggio appositamente edificato, il villaggio della Pace, di fronte all'ingresso principale della «Ederle».

«Gli americani ci sono, li abbiamo accettati come un destino pur se infame» dicono gli abitanti dei quartieri più vicini alla caserma contrada Santa Lucia e il quartiere delle Barche, oltre il ponte degli Angeli il vecchio ghetto della città, il «posto di malaffare».

L'arrivo Usa ha provocato un certo relativo benessere per alcuni strati della popolazione nel senso che la truppa compra (non molto) in città, ed ha provocato anche (ma soltanto per i proprietari di case e terreni) una vera e propria corsa alla speculazione edilizia.

«Purtroppo l'arrivo degli americani ha inciso negativamente su noi per quanto riguarda gli affitti: loro pagano in dollari e non badano ai costi i padroni ne hanno approfittato ed hanno imposto ai vicentini i prezzi Usa».

La cronaca quotidiana annota spesso e volentieri intemperanze e «bravate» dei soldati Usa. Risse fra ubriachi, episodi di violenza che però sono circoscritti nei pochi bar e nelle pizzerie dove sono stati relegati dalla popolazione: il «Johnny's» Bar, il «XX settembre», nel quartiere Santa Lucia la Lanterna in viale Trieste, le pizzerie «Bella Napoli» e «La Parigina». Litigi per donne come l'episodio che ha visto protagonista una cameriera di uno di questi bar, con alloggio, che è stata costretta a fare il giro della città legata sopra il cofano di un'auto Afi (targa American Force in Italy). «Quando ho detto che li avrei denunciati» racconta la ragazza «mi hanno risposto che sono americani e che noi italiani siamo i loro coloni». Gli atti di vandalismo recentemente sono aumentati: tutto gravita attorno alla caserma e nei quartieri limitrofi. Si parla di droga. la polizia italiana, sempre accompagnata dalla Military Police, ha fatto qualche irruzione in appartamenti privati sorprendendo in flagranza di reato gli Usa ma non se ne è mai saputo nulla.

VICENZA. La caserma «Carlo Ederle», comando operativo Setaf: ci sono dislocati oltre cinquemila americani.

Alcuni giorni fa a quanto riferisce la Stampa, un tranviere è stato selvaggiamente picchiato da soldati della «Ederle», e solo perchè aveva chiesto il biglietto. La settimana scorsa altri giovani americani si sono rincorsi per strada bloccando il traffico rovesciando una «500» e tentando di bruciarla. I furti di auto e di moto non si contano, soprattutto quando ubriachi marci militari Usa devono far ritorno al più presto in caserma.

I più facinorosi sono i «baschi rossi», i parà alloggiati alla caserma «Chinotto» reduci dalla Cambogia che trascorrono un periodo di riciclaggio per poi essere rispediti in Estremo Oriente. Passeggiano per le strada della città ostentando boria e molestando le ragazze. La sera si sfogano dopo le pesanti esercitazioni sul campo d'aviazione del 5° Ataf (5ª Forza aerotattica alleata, di stanza a Viano sotto il monte Berico la montagna piena di bombe atomiche - 250 - e di missili, con tre chilometri di gallerie).

In definitiva la presenza Usa è tollerata dai vicentini che hanno isolato gli americani in quartieri ghetto, pur se di lusso. Incidenti gravi sono accuratamente evitati alla caserma «Ederle» lavorano con contratti a termine circa 700 italiani per la massima parte civili. All'interno di questa caserma ha sede il centro di comunicazione Usaac, in contatto col resto del mondo. Mai e poi mai gli americani vi rinunceranno a costo di rinchiudere in caserma i 5000 soldati che per ora godono di molta libertà: e già «Ederle» è in miniatura una vera e propria città con cinema teatri, negozi supermarket attrezzature sportive e scolastiche.

Leos Valentin

Contro il convegno della psichiatria della violenza

A Bologna una pubblica manifestazione contro il convegno della Sip - Denuncia di un'operazione per ottenere nuovo potere

Oggi a Bologna alla Sala Borsa si terrà una pubblica manifestazione «contro la psichiatria della violenza e dell'oppressione». L'iniziativa parte da un gruppo di operatori psichiatrici di Bologna, Imola, Ravenna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Forlì e Parma per manifestare il proprio dissenso nei confronti dell'11° congresso nazionale della Società Italiana di Psichiatria (Sip), che si tiene sempre a Bologna dal 19-23 marzo.

Pubblichiamo ampi stralci del documento introduttivo della manifestazione «La situazione della psichiatria in Italia è dominata ancora oggi dalla realtà della violenza dei manicomi e della gravissima sperequazione fra l'assistenza che riescono a garantirsi i privilegiati e quella che viene imposta alle classi subordinate...

Al di fuori dei manicomi tende a espendersi un'assistenza praticata negli ambulatori mutualistici o nelle case di cura private che, con forme di intervento più aggiornate - si tratti dell'iperconsumo di psicofarmaci o dell'impiego delle tecniche psicologiche-ne ripete la logica repressiva e manipolatoria. Anche il livello scientifico della psichiatria italiana è molto basso e viene tenuto giustamente in scarsa considerazione all'estero. La situazione dell'insegnamento della psichiatria agli studenti di medicina ai laureati agli infermieri e al personale paramedico in genere è da denunciare con particolare vigore pe la sua arretratezza.

La salute degli italiani è in mano da sempre a gruppi di potere accademico e manicomiale che difendono interssi corporativi spartendosi tra i vari feudi la torta della psichiatria pubblica, anche attraverso i legami diretti con le forze politiche conservatrici. La Sip è stata gestita come l'organizzazione formale di questo potere sì da rappresentare gli interessi della parte più arretrata della psichiatria italiana... Negli ultimi anni proposte ed esperienze di rinnovamento dell'assistenza psichiatrica sono state portate avanti in Italia e segnatamente nella nostra regione per merito di operatori che non si riconoscono negli indirizzi dei baroni della psichiatria che hanno diretto la Sip.

Di fronte a questa nuova situazione e di fronte alla mobilitazione dell'opinione pubblica all'impegno assunto dalle amministrazioni democratiche per il rinnovamento dell'assistenza psichiatrica la Sip propone operazioni trasformistiche con lo scopo di ottenere nuova credibilità e nuovo potere... E in questa ottica vanno visti gli sforzi per sottrarre l'assistenza psichiatrica a un confronto continuo e diretto con gli operatori non medici e con le forze che si battono per la prevenzione delle malattie nella fabbrica e nel territorio per la tutela dei diritti dell'infanzia per l'assistenza degli anziani nel vivo del tessuto sociale e soprattutto per la partecipazione diretta dei cittadini e dei lavoratori alla gestione dell'assistenza intesa come difesa e promozione del benessere di tutta la popolazione. Le proposte avanzate dalla Sip anche in epoca recente (come quelle formulate al Ministro della Sanità in data 8 febbraio 1975) dietro la facciata innovatrice sono in realtà proposte mistificanti e superate che mirano solo ad allargare l'area di intervento delle vecchie e consolidate strutture di potere.... Si vuole in modo «globale e continuativo» sottrarre l'assistenza psichiatrica nella comunità nei quartieri e nei paesi, al giusto controllo dei consorzi dei comuni degli organismi democratici di base. Inoltre la proposta di costituire primariati psichiatrici negli ospedali civili ha lo scopo di moltiplicare i centri di potere della psichiatria...

L'alternativa alla psichiatria della Sip consiste in un collegamento che veda attivamente partecipi con i medici gli infermieri psichiatrici e tutti gli operatori di base insieme a tutti coloro che si battono per la distruzione del sistema manicomiale nel quadro delle lotte per una tutela democratica della salute e per un autentico sistema di sicurezza sociale.

Il manifesto degli operatori psichiatrici che hanno organizzato la manifestazione pubblica contro il congresso nazionale della Società Italiana di Psichiatria.

Sarà chiuso il lager di Pozzuoli

Sarà chiuso il manicomio giudiziario di Pozzuoli, il lager dove aveva trovato una morte orrenda nel mese di dicembre Antonia Bernardini, bruciata viva sul letto di contenzione al quale era legata.

La decisione della chiusura è stata presa in un vertice al quale hanno partecipato martedì scorso il direttore dell'istituto di Pozzuoli, il direttore generale delle case di pena Altavista e altre autorità, a conclusione di un'inchiesta durata due mesi, nel corso dei quali sono stati emessi dalla Procura della Repubblica di Napoli avvisi di reato nei confronti del direttore e del vicedirettore del lager e di tre vigilatrici incaricate della sorveglianza della Bernardini.

Delle 90 donne attualmente detenute a Pozzuoli una sessantina dovrebbe essere trasferita al manicomio giudiziario di Castiglione delle Stiviere, presso Mantova mentre le restanti, considerate «prosciolte», dovrebbero essere internate nell'ospedale psichiatrico Bianchi, di Napoli.

Che ne sarà dell'edificio e del personale del lager che viene chiuso? A quanto pare l'intenzione è di ospitare in quei locali e con le stesse 70 vigilatrici una casa di cura per minorati psichici. Il timore che chiuso un mager se ne riapra un altro sotto diverso nome purtroppo non è del tutto infondato.

Diciotto figli per evitare la galera

Aveva firmato alcune cambiali falsificate e una piccola truffa, però 18 anni fa: pur di evitare la prigione Francesca Chessa 39 anni, di Ozieri in provincia di Sassari resta incinta ogni anno. Oggi, madre di 18 figli, uno dei quali già sposato ha dato alla luce l'ultimo della serie. L'ostetrica le ha augurato l'arrivederci all'anno prossimo, ma Francesca Chessa ha replicato: «Sono stanca di far figli, ne ho troppo. Ho deciso di «chiudere» con le gravidanze». Il marito lo spazzino Giovanni Mazzitta ha tirato un sospiro di sollievo. La giustizia italiana per questa donna si è dimenticata dell'amnistia. È generosa coi mafiosi assassini e fascisti.

SPETTACOLI

Milano per un circuito di cinema «alternativo» e di base

Numerosi circoli di base e di centri culturali autonomi intendono dar vita a una serie di iniziative cinematografiche sganciate dal mercato borghese tradizionale

A Milano si è recentemente costituito il «Comitato di coordinamento per l'attività cinematografica». *Pubblichiamo qui di seguito il testo del documento programmatico sottoscritto da: Salone Pier Lombardo, Federazione itliana cineforum, Circolo la Comune, Circoi Incontri, Centro internazionale Brera, Gruppo Cinegramma, Sindacato nazionale critici cinematografici, Rivista «Filmcritica», rivista «Cineforum», rivista «Ombre rosse», rivista «Cinema sessanta», rivista «Cinema e Cinema».*

Preliminari a qualsiasi discorso sulle attività cinematografiche di Milano sono alcune considerazioni relative alle due strutture più consolidate esistenti attualmente: la Cineteca Italiana e i Cinema d'Essai (le sale riconosciute dall'AIACE).

Non è possibile svolgere qui un'adeguata analisi (pur strettamente necessaria); riteniamo però indispensabile già fin d'ora esprimere un giudizio indicativo su di esse.

La Cineteca Italiana, ne siamo ben consci, è costretta a dibattersi in difficoltà causate dall'assenza di un qualsiasi serio e coordinato intervento pubblico: la mancanza di una sala adeguata alla sua funzione, unita alla mancanza di personale, non può che influire negativamente sulla sua attività, sminuendone oggettivamente il valore. Resta fermo che la sua programmazione, specie se confrontata con la restante offerta, conserva sempre una sua dignità, ma gli obiettivi che essa deve proporsi riteniamo debbano essere decisamente più qualificati. Ed è compito di tutti coloro a cui sta a cuore la diffusione della cultura cinematografica contribuire a sostenere, con la propria diretta collaborazione, iniziative ed attività.

Più pesante è la situazione dei Cinema d'Essai: un servizio culturale in mani private, e quel che più conta, gestito con criteri mercantilistici. E' noto che la programmazione d'essai sempre più si riduce ad un'azione di rincalzo della prima visione - attraverso la riproposizione di pellicole commerciali di una certa qualità tematico-formale. Così si contraddicono, perlomeno a Milano, le prerogative peculiari dell'AIACE, da questa individuate, nell'ultimo Convegno sui diritti dello spettatore, nell'acquisizione del concetto di «cinema altro», che supera quello di «cinema di qualità», già proprio ormai dello stesso circuito commerciale. Le sale d'essai, lungi dall'offrire l'auspicato sbocco alternativo per la diffusione di tutti quei prodotti cinematografici a diverso titolo rifiutati dal circuito commerciale, vengono utilizzati per la riproposta di un certo cinema di qualità che ha già trovato ampia udienza nelle sale della programmazione ordinaria.

Come meravigliarsi allora se l'unico rapporto che si instaura tra gli aderenti all'associazione dei cinema d'essai (non dimentichiamo che l'AIACE è un'associazione di pubblico) e l'associazione stessa è di tipo meramente economico, prinvando di fatto i soci dall'esercizio di ben precisi diritti a loro spettanti. Uno di questi fondamentali diritti sarebbe quello di partecipare alla eleaborazione dei programmi dei vari locali. Al contrario questi vengono approntati senza tener alcun conto delle esigenze del pubblico, a cui viene sistematicamente sottratto addirittura il diritto alla conoscenza di intere cinematografie di diverse nazioni (tutto il cinema dei paesi dell'est, quello canadese, giapponese, africano, indiano, a quello di nazioni a noi vicine anche culturalmente, come la Germania, il Belgio, la Svizzera, di cui praticamente non si conosce quasi nulla). Una delle rare eccezioni è stata costituita, tempo fa, da un ciclo sul cinema polacco, ma questo, a causa di difficoltà di vario genere, è miseramente naufragato, restando anche tra i ricordi più spiacevoli dell'esercente.

Un altro diritto del pubblico - da questo ignorato e a questo negato - è quello della programmazione di film in lingua originale, cosa normale in altre città europee. Le eccezioni - non certo sufficienti - sono costituite nella nostra città dall'Angelicum e da estemporanee proiezioni al Museo della Scienza e della Tecnica e all'Urss.

La situazione generale - qui sommariamente esposta, è il sintomo di una progressiva degradazione della cultura cinematografica cittadina. Naturalmente la causa fondamentale di ciò va ricercata in una realtà più vasta che con la sua influenza determina il clima generale della cultura cinematografica milanese (in anaologia a quanto avviene del resto in tutto il paese). Ci riferiamo, evidentemente, al sistema produzione-distribuzione-esercizio, dal quale ogni discorso di politica culturale che non voglia essere illusorio ed astratto non può prescinderere.

La politica dell'industria cinematografica è riconducibile ad un solo concetto informatore, il massimo profitto, da ottenersi ora attraverso la concentrazione delle sale nella categoria di prima visione, e con l'aumento rilevante, in questi ultimi tempi del prezzo del biglietto.

Per sfruttare intensivamente la merce- film, la durata della prima visione viene esasperata, costringendo lo spettatore a «consumare» ad un prezzo superiore. In questa logica rientra la ristrutturazione recente delle categorie delle sale, con l'invenzione della pretestuosa sottocategoria dei «proseguimenti prima visione». In pratica, ciò significa che un film arriva nelle sale di seconda visione - accessibili al più vasto pubblico sia per il prezzo più contenuto del biglietto che per l'ubicazione generalmente periferica delle sale - dopo lungo tempo, quando cioè si è ormai creata una situazione di discriminazione culturale: le classi abbienti possono permettersi un'informazione aggiornata le altre vengono emarginate anche a questo livello.

Il tentativo dell'industria di bilanciare parzialmente questa situazione (e contemporaneamente escogitare un modo originale per recuperare ancora una volta profitti ulteriori, riproponendo film che hanno esaurito il loro normale ciclo commerciale) ha dato vita, soprattutto in provincia, ad iniziative pseudoculturali mistificanti e demagogiche (una serata di cultura per una settimana di evasione, dove la serata della «cultura» coincide curiosamente con i giorni economicamente meno redditizi) che niente hanno a che vedere con le attività alternativa delle associazioni culturali e di base.

Al di sopra di questa strategia industriale si colloca, come tentativo di offrire un diverso prodotto allo spettatore l'iniziativa dell'Italesercizio (cinema Arcadia); tentativo peraltro troppo recente e troppo isolato ancora per costituire un significativo punto di riferimento. A questa situazione si oppongono solo, con gli evidenti limiti oggettivi di ogni posizione realmente alternativa, le organizzazioni che tentano di coinvolgere il pubblico (meglio sarebbe dire i pubblici perchè ogni organizzazione evidentemente instaura un rapporto con un pubblico particolare, che interessa con le proprie scelte culturali e politiche) in un diverso approccio con il fenomeno cinematografico. In tale prospettiva, alcuni gruppi operanti a vari livelli (teorico, pratico, organizzativo) hanno deciso di costituirsi in un Comitato di intervento per la gestione di spazi alternativi. La Costituzione del Comitato ha loscopo appunto di coordinare nella maniera più proficua i contributi delle singole organizzazioni.

La Dc spinge troppo: l'Ente cinema in crisi

Con una lettera indirizzata al democristiano Bisaglia, ministro per le partecipazioni statali, il socialista Lino Micciché ha rassegnato la settimana scorsa le dimissioni da consigliere d'amministrazione dell'Ente autonomo gestione cinema. Alle sue hanno fatto seguito anche le dimissioni di Giancarlo D'Alessandro, altro consigliere dell'Ente. Il Psi ha così decisamente preso l'iniziativa, aprendo ufficialmente la crisi del gruppo cinematografico pubblico (l'Ente gestione inquadra Cinecittà, Istituto Luce, Italnoleggio) che da tempo versa in uno stato di paralisi. Inglobato fino in fondo nei giochi di potere e nella lottizzazione del settore cinematografico, è pensabile che il Psi solo ora si accorga del pesante ruolo di disgregazione e di attacco alla libertà di espressione svolta da sempre dalla Dc e dai suoi uomini negli enti culturali? Le ragioni sono ovviamente ben altre: al rilancio pesante del peso democristiano da tempo auspicato da Fanfani, il partito di Micciché ben poco è riuscito a contrapporre. Nè la politica di spartizione del potere avviata con forza dall'avvento del centro-sinistra in poi, può ormai garantire un'autonomia di decisione e impostazione al Psi che ha contribuito non poco al rilancio della politica borghese sul fronte culturale.

Con i suoi 40 miliardi annuali di finanziamento pubblico, gli incredibili passivi di gestione, il potente finanziamento dell'industria privata, l'appoggio ai monopoli della distribuzione e dell'esercizio, l'Ente gestione cinema si è presto configurato come un enorme carrozzone la cui solidità economica è ormai ridotta a zero; come a zero si è ridotta la credibilità di un'istituzione nata con la velleità di apparire «aperta e democratica» con l'appoggio della tradizionale «intellighentia» di sinistra.

Anche l'Ente gestione ha risentito nel corso di questi ultimi anni del mutamento del panorama culturale italiano. Caduta la mistificazione degli anni '68/'69, in cui la cultura ufficiale si trovò costretta ad accogliere una serie di spinte rilevanti del movimento di classe (ricordiamo i numerosi film di «contestazione dell'Italnoleggio), ci troviamo ora nel mezzo di un attacco concentrico che Dc e forze reazionarie stanno sferrando contro i residui di apertura che pure avevano caratterizzato la politica di vari enti culturali. Attraverso il destro Piccoli - ad esempio - la Dc ha tentato di favorire una ripresa in grande stile del capitale privato nell'industria cinematografica, ridando fiato ai filoni più beceri e reazionari, che da tempo non comparivano sullo schermo (film sulla polizia, sull'«ordine pubblico» ecc.); con lo strangolamento e la «razionalizzazione» delle disfunzioni dell'Italnoleggio e di Cinecittà, Fanfani (per mezzo di penosi personaggi della sezione culturale del suo partito) ha cercato di infliggere un altro colpo ad ogni volontà democratica nel settore. Che il fine ultimo sia una totale ristrutturazione complessiva dell'Ente, arrivando magari a commissariarlo, è ormai del tutto chiaro: la Dc, che vede in pericolo il suo strapotere su tutti i mezzi di comunicazione di massa (Rai-Tv ecc.) sta premendo per bilanciare adeguatamente i suoi sforzi e il suo ruolo. In tutto ciò il Pci, che ha pesanti responsabilità nell'appoggio latente sempre dato alle istituzioni pubbliche del settore, propone ora un convegno aperto su questi temi; è molto poco se si pensa alla necessità di sferrare un deciso contrattacco ai tentativi della Dc, è comprensibile se si ha chiara la volontà dei revisionisti di limitarsi ormai a far pesare la propria influenza nel settore per accordarsi da posizioni di forza con la Dc.

Le dimissioni di Micciché e D'Alessandro sono il sintomo delle contraddizioni che dilagano specie nel settore cinema: al rischio di ridimensionamento del suo ruolo, il Psi ha cominciato a rispondere. Al complesso dei giochi della borghesia è venuto però il momento di contrapporre una battaglia decisa alle strutture del potere culturale del nostro paese.

Vincenzo Vita

RAI-TV

NAZIONALE
12,30: Sapere: Di Vittorio
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i piú piccini
17,45: La Tv dei ragazzi
18,45: Sapere: Giubileo 75
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Angeli caduti», telefilm
21,55: Quando un bambino si ammala
22,45: Telegiornale della notte

SECONDO
10,00- 12,00-17,00: Eurovisione - Finale coppa del mondo: slalom femminile
18,45: Telegiornale sport
19,00: Atlante: i pascoli del Sahara
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Spaccaquindici - gioco a quiz
22,15: A tu per tu con l'opera d'arte

TV SVIZZERA
8,40: Telescuola
10,20: Telescuola;
11,15: Sci: Slalom femminile
18: Per i ragazzi
18,55: Telescuola
19,30: Telegiornale
19,45: Qui Berna
20,10: Saliscendi
20,45: Telegiornale
21: Reporter
22: Cavalieri della notte - telefilm
22,50: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: Roland Matthes - documentario
20,45: Palla canestro

RADIO

NAZIONALE: Giornale radio; **7; 8; 12; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50** - 6,30: Mattutino Musicale 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 14,05: L'altro suono.

SECONDO Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30;** 6: Il mattiniere 7,40; Buongiorno con... 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15,40: Cararai.

TERZO — 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 18: Toujours Paris; 19,15; Concerto della sera.

ALTERNATIVA

MILANO
- Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, alle ore 21.15, proiezione del film *«L'histoire d'A»* del Mlac, a cura della Commissione Femminile.
- Al Centro lunga marcia, via Cesare Correnti 11, il Circolo di Unità proletaria, presenta il film *«No alla tregua»* del Collettivo cinema militante . Ore 21
- Il Cineclub Brera, via Formentini 10, alle ore 20 e alle 22 presenta in anteprima per l'Italia, il film, in versione originale, *«Quand on aime la vie on va au cinema»* del Collettivo Cinèthique. Parteciperà al dibattito Gerard Leblanc.

MANTOVA
— Alla Sala Aldegatti, ore 21, il Circolo Ottobre promuove un dibattito su *«La via italiana al socialismo»* Introduce I. Lanzardo. Segue audiovisivo.

CHIETI
- Il Circolo Gianni Bosio, presenta *«Fare musica»* meeting rock-jazz con Asuma Rimna, Farad, Pacco d'aria. Ore 17.30, Palestra comunale Colle dell'Ara.

VERONA
- All'interno della campagna antifascista per il trentennale della Resistenza, il Circolo la Comune, il Comitato di quartiere Borgo Nuovo la sezione del Psi di Borgo Nuovo, promuovono un ciclo di film al Cinema Comunale di Borgo Nuovo (capolinea n. 7). Stasera inaugurazione col film *«Un giorno da leoni»* di N. Loy. Ore 20.30

TRENTO
- La Pro-cultura, il Circolo Ottobre e la Comune, promuovono un ciclo di film sull'antifascismo alla sala della Procultura, ore 20.30. Stasera inaugurazione col film *«Difendersi dai fascisti non è reato»*.

ALESSANDRIA
- Al Circolo Entrata Libera, via Trotti 78, proiezione del film *«Il lungo viaggio di mamma Kraus»*. Ore 21.

FAENZA
- Il comitato faentino del Tribunale Russel, promuove un ciclo di film su «America Latina: fra reazione e rivoluzione». Stasera, al teatro Sant'Antonio, ore 20.30, proiezione di *«L'Amerikano»*.

PIETRASANTA
- Stasera al Teatro Comunale, la cooperativa teatrale «Collettvo di Parma», presenta *«Il figlio di Pulcinella»* di Eduardo.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Materiale preparatorio per il convegno dei Cub studenteschi: elementi di analisi, bilancio e prospettive del movimento

La collocazione dello studente nella lotta di classe - Il cosidetto centro studentesco - La storia del movimento degli studenti - I decreti delegati: la forma più organica assunta dalle manovre della borghesia - La ripresa dell'associazionismo cattolico nelle scuole - I meriti indubbi dei Comitati Unitari di Base - L'antiautoritarismo era la risposta degli studenti ad una certa organizzazione dello studio

La questione centrale che ha salvato il movimento studentesco nel nostro paese da una fine che seguisse i limiti generali della categoria sociale degli studenti in movimento nella società capitalista e cioè una superpoliticizzazione della sinistra e/o la decomposizione del movimento secondo l'influenza della classe di provenienza o della classe dominante, è il rapporto politico ideologico che ha unito in questi anni la sinistra di massa degli studenti alla classe operaia.

Nel nostro opuscolo «Lotta di classe nella scuola e movimento studentesco» quando si trattava di definire la collocazione degli studenti nella lotta di classe abbiamo scritto: «la posizione di studente non è sufficiente a determinare una posizione di classe perchè essa indica soltanto una posizione nella sfera ideologica»; questa analisi è ancora oggi di fondamentale importanza perchè definisce ad uno stesso tempo la struttura di unità del movimento degli studenti e l'indice della sua debolezza. Il rapporto con l'ideologia borghese nel momento specifico della sua trasmissione (funzione che nella scuola è di gran lunga prevalente rispetto a quella professionale) è elemento centrale che fa degli studenti una categoria sociale omogenea.

Il modo di produzione capitalistico nella sua fase di decadenza non riesce a sviluppare un ideologia unificante delle masse giovanili che sia forza di sostegno alla crisi, la scuola quindi opprime a dismisura le masse che manifestano comportamenti spontanei e ricorrenti di opposizione.

Ma l'estraneità ai rapporti di produzione, ad una verifica materiale e quotidiana dello sfruttamento, e anche il rapporto parziale con la scuola che spesso vede la famiglia e la politica dei consumi giovanili (mode, sport), come momenti di parziale recupero delle contraddizioni, determina la fragilità della categoria sociale degli studenti.

A proposito di questa fragilità. Vi è un limite verso l'alto che il movimento non può superare volontaristicamente e che dipende dal suo essere l'espressione politica di una categoria sociale (e non una classe), per questo anche la più ampia unità politica delle masse e la più corretta direzione politica del movimento non possono costituire massa critica di nessuna crisi del capitale. Ma, anche trasformazioni permanenti nella struttura scolastica, o sono inserite (e comprese) nel movimento ascendente della classe operaia o, se rimangono conquiste studentesche, dopo una fase più o meno lunga sono spezzate, isolate e recuperate dalla borghesia. Questa specie di tradeunionismo ideologico dell'autonomia studentesca è affermato da tutta la storia del movimento ma in particolare da tutte quelle esperienze che si sono poste nell'ottica di una trasformazione dei contenuti e dell'organizzazione dello studio in assenza della classe operaia, questo è il bilancio che deve essere fatto del movimento di sperimentazione delle facoltà di architettura, come dell'uso parziale alternativo alla statale di Milano, un bilancio teorico che verifica a fondo i limiti dell'autonomia studentesca che di fronte ad un ritardo storico della classe operaia sulla questione scuola, o viene sconfitta o manifesta una tendenza opportunista alla riqualificazione professionale.

Un momento dello sciopero degli studenti medi del Febbraio scorso a Roma. (Foto Albonetti)

Hippismo, anarchismo e centro studentesco

Il limite verso il basso del movimento è la possibilità in assenza di lotte, riferimenti e prospettive, di essere scomposto dall'iniziativa della borghesia secondo le posizioni ideologiche delle classi di provenienza, cosa che porta i settori più vicini materialmente alla classe operaia non a comportarsi secondo l'antagonismo di classe ma a vivere la loro emarginazione secondo gli schemi dell'individualismo borghese che è egemone nella scuola: radicalismo, hippismo, anarchismo. Il movimento in questo modo perde la sua caratteristica unitaria e la sua realtà di espressione politica della maggioranza degli studenti e le sue componenti si muovono in ordine sparso facendo però prevalere in tendenza le ipotesi politiche che corrispondono alla coscienza del centro studentesco, ipotesi che esprimono nelle scuole nient'altro che la egemonia revisionista e riformista sul movimento dei lavoratori. Il concetto di centro non è concetto empirico morale ma ci è stato consegnato dall'elaborazione teorica dei compagni cinesi come importante strumento di analisi, il prevalere del centro studentesco, dei suoi comportamenti in forma episodica o temporanea non è di per sè indice di una fine delle lotte e non rappresenta una sconfitta strategica del movimento. Di fatto sono molto più pericolose deviazioni apparentemente di sinistra come l'hippismo o l'anarchismo (stiamo parlando naturalmente *delle contraddizioni non an*tagoniste) che non la costituzione di settori di movimento che seguano un orientamento democratico progressista.

I portatori di un atteggiamento ribellistico secondo il filtro ideologico che l'individualismo borghese propone nella scuola, per la loro scelta tendono a costituire piccoli gruppi o ad estraniarsi dalla lotta politica; i revisionisti nella misura in cui cercano di rappresentare politicamente il centro, devono anche rappresentare i bisogni e le esigenze di trasformazione che sono presenti ed operanti nel centro come sedimento delle grandi lotte del 68/69 e come contributo politico del lavoro di massa della sinistra di classe. Inoltre proprio perchè essi sono (o dicono di essere) i portatori nelle scuole delle posizioni di maggioranza del movimento operaio, devono determinare un rapporto che sia reale con la classe operaia: la contraddizione enorme dei revisionisti e che essi devono mantenere in vita entrambi questi elementi, vero e proprio cordone ombelicale delle lotte.

Cio che definisce le posizioni corrette o scorrette nel movimento non è dunque la collocazione ideologica a sinistra delle avanguardie, ma il rapporto più o meno reale con le contraddizioni della categoria e con il movimento ascendente della classe operaia. I revisionisti anche quando giungono a rappresentare le contraddizioni del movimento e a raccogliere le sue tradizioni, non sono un'ipotesi di direzione strategica del movimento di massa proprio perchè, per la loro politica di compromesso, all'interno della società capitalistica così com'è oggi non trovano spazi per una trasformazione reale della scuola che può essere ottenuta solo con quel movimento di lotta che essi non vogliono suscitare e con quell'unità di massa studenti operai che non vogliono sviluppare; il loro prevalere segnala una debolezza del movimento, ma non la fine del movimento.

Esempio: è possibile capire meglio tutto ciò con un'analisi comparata, anche se necessariamente breve, dello sviluppo del movimento in Germania e Francia. Nel primo caso la mancanza di un rapporto con la classe operaia ha determinato l'abbandono del terreno della scuola e di un ipotesi di movimento studentesco anticapitalista producendo da un lato i settori della sinistra socialdemocratica, dall'altro, come unica realtà apparente, il prevalere del terrorismo di piccoli gruppi del tutto slegati dalle masse. Condizioni difficili in Francia quali la riforma Faure e lo sviluppo di una forte presenza dei revisionisti nella scuola, attraverso anche organizzazioni nazionali come l'Unef rinnovata, non hanno potuto invece impedire che alla ripresa delle lotte operaie gli studenti si presentassero nuovamente sul terreno delle lotte con un movimento di vaste proporzioni nella primavera del '73.

Difficoltà n°1) l'emergere di posizioni revisioniste e riformiste che esprimono le incertezze dei settori intermedi delle masse, anche se strategicamente non rappresenta un'ipotesi di direzione del movimento non deve essere tatticamente sottovalutata o interpretata in modo deterministico dai compagni come un processo oggettivo destinato ad essere superato oggettivamente. Anche in questo settore i revisionisti rappresentano (o possono rappresentare ed è questo il vero pericolo) un cavallo di troia della borghesia. Il fatto che si facciano portatori tra le masse del modo d'essere della borghesia in campo politico: democrazia formale, consultazione episodica delle masse, concezione specialistica della politica, determina condizioni estremamente più difficili per le lotte. La sinistra deve quindi sviluppare un'analisi critica accurata dei propri errori e costruire risposte adeguate alla sua forza e alla realtà del ciclo delle lotte operaie per costringere i revisionisti responsabili della ripresa delle lotte. È questo un compito che richiede (proprio perchè non è oggettivo) una grande chiarezza politica e una forte carica di volontà.

La storia del movimento degli studenti è (fino ad ora) storia di un rapporto inversamente proporzionale tra forza delle avanguardie e forza delle masse. Il ciclo di lotte del '68 che rappresenta il livello superiore del movimento delle masse con la sua capacità di suscitare un'alta marea di lotte che sposta a sinistra larghi settori degli studenti, vede allo stesso tempo tutta l'ingenuità della sua avanguardia spontanea e l'incapacità della sinistra comunista (falcemartello, primi gruppi ml) di trovare un rapporto corretto con il movimnento e dargli una prospettiva.

L'inizio degli anni '70 vede le ultime lotte universitarie e una certa estensione orizzontale del movimento nelle scuole medie, ma complessivamente rappresenta un momento di ristagno del movimento di massa e però il periodo in cui le avanguardie spontanee della sinistra studentesca sono impegnate a conseguire un risultato di portata storica, è cioè la delimitazione delle diverse formazioni della sinistra rivoluzionaria. È un periodo di grande dibattito politico teorico, con un grande sforzo di elaborazione e precisazione delle ipotesi politiche e però anche un periodo di scontri durissimi che raggiungono punte di incredibile violenza ad esempio a Milano nelle assemblee alla Statale e a Roma nello scontro con Potere Operaio. Questa battaglia tra le avanguardie, deteriora inevitabilmente il rapporto con le masse in un periodo di grossa difficoltà delle lotte spontanee; è qui che data la separazione tra centro delle masse (prima egemonizzato attivamente dalla sinistra e disposto a diventare esso stesso sinistra) e sinistra di massa delle scuole e delle università, questo processo si avverte prima nei luoghi più devastati dal dibattito ideologico: i licei, le università, ma coinvolge tutto il movimento. In questi anni il movimento di massa tocca i suoi livelli inferiori, ma allo stesso tempo è nelle assemblee infuocate che si ha la maturazione politica dell'avangurdia e cresce un'ipotesi di ripresa. È un errore di portata molto grave vedere una ininterrotta linea di lotta dal '68 ad oggi senza comprendere la dinamica politica delle scuole; questa visione porta ad interpretare le lotte di Aosta o di Palermo come residui e non come nuove lotte con una nuova maturità che dimostrano da un lato il permanere delle contraddizioni e però anche il permanere di una capacità di risposta da parte delle masse di accumulare nuova forza per una nuova stagione di lotte superando quelli che sono stati i limiti del movimento.

Questi limiti sono stati sempre presenti, anche se in modo confuso alla borghesia, che ha cercato di sminuire la portata ideologica della critica di massa che gli studenti portavano alla società parlando di rivolta di generazione, riconoscendo cioè il carattere ideologico della «contestazione», ma esaltandone esplicitamente il carattere episodico, mai accettando di riconoscere al movimento degli studenti una sua identità politica ed una sua storia. In questa prospettiva si spiegano le ripetute campagne di stampa che più di una volta hanno decretato la fine del movimento, ristrutturazioni pesanti con lo scopo di dividere le masse a partire dai settori più deboli: la creazione di «superfacoltà» a numero chiuso, il rifiuto di dare il quarto e quinto anno alle scuole professionali e così via.

Decreti delegati: l'ultimo tentativo della borghesia

I decreti delgati sono la forma più organica che la borghesia, imparando dagli errori passati, è riuscita a far assumere alla sua manovra; questo per l'enorme dispendio di tutte le forze a sua disposizione (stampa, tv) e anche per la capacità di aver individuato come terreno preliminare quello di una nuova distribuzione del potere nella scuola il che ha determinato la convergenza su questo progetto di tutte le forze politiche parlamentari. L'attacco della borghesia si è svolto in due direzioni principali: da un lato il ripristino della democrazia formale e quindi la separazione *delle masse dalla loro* avanguardia e la rottura dell'unità politica della categoria così come si manifesta in assemblea e la sostituzione di questo rapporto politico (che continuamente crea attività politica) con un rapporto falso tra elettori ed eletti che diseduca le masse e crea inattività politica. La seconda direzione è quella di dividere la categoria cosa che nelle lotte avviene, spontaneamente isolando la destra, attraverso un detonatore fittizio (le elezioni) che rafforza la destra (perchè le consegna un terreno naturale su cui muoversi) e in compenso scompone il centro e disorienta settori della sinistra che si dispongono secondo le ideologie delle classi di provenienza o anche secondo ideologie politiche, però sempre con un comportamento schematico (robotico) che dimentica l'unità del movimento, le sue ragioni, per accettare la competizione elettorale.

Questa tenaglia è rafforzata da altri due elementi: la ripresa dell'associazionismo cattolico dentro le scuole (Comunione e Liberazione) e l'aperto sostegno della borghesia nei confronti delle organizzazioni giovanili dei partiti inoltre l'introduzione nella scuola dei genitori, categoria debole, frammentata e quindi obiettivamente «calmiera» delle lotte.

La manovra della borghesia tiene conto però in modo insufficiente di tre fattori che sono destinati a rovinarla: l'evoluzione della crisi il rapporto consolidato tra sinistra di massa delle scuole e settori di avanguardia della classe operaia, e la coscienza che nella sinistra si è determinata storicamente della necessità di un nuovo rapporto con le masse.

La prima tendenza oggettiva è l'evolversi della crisi e l'erosione crescente del reddito medio di larghi settori di lavoratori. Questo significa che questioni come i trasporti o le mense diventano reali (incidono nella spartizione pro-capite del reddito familiare) per migliaia di studenti anche appartenenti alla piccola borghesia e ai ceti medi è a tutti noto che nella spartizione del salario i consumi giovanili vengono per primi ridotti, questo determina una rivalsa degli studenti sui consumi sociali necessari allo studio e allora si hanno e avranno mobilitazioni a carattere plebiscitario come quelle di Palermo ed Aosta.

La questione degli studenti è implicitamente questione di redditi deboli e quindi cade a pieno titolo nella vertenza aperta dai sindacati e su questo punto chiusa in modo insod[illegible] facenti. Il movimento degli stu[illegible] deve sviluppare la propaganda e la mobilitazione per la piena gratuità della scuola dell'obbligo e perchè si riducano attraverso la gratuità dei trasporti (tesserini o fasce orarie) e la gratuità delle mense, i costi crescenti dello studio. Ma questo non basta, condizioni minime necessarie per sviluppare la scolarità proletaria sono la rivalutazione del presalario (da 250.000 a 500.000), la sua estensione e la rivalutazione degli assegni famigliari per i proletari con figli in età scolare.

Questi problemi devono rientrare (non possono più essere gestiti per..) nell'azione del movimento operaio, è necessario quindi che il movimento degli studenti si impegni in una vasta opera di chiarificazione con tutte le forze del movimento sindacale per giungere al più presto a forme d'azione comuni.

Il rapporto con la classe operaia diviene centrale. L'attrazione che la classe operaia esercita sulle avanguardie più coscienti del movimento spontaneo è un dato comune a tutta l'area capitalistica, è un attrazione mista di tensione ideale e di riconoscimento in altro di quella forza che non si ha e che si vorrebbe avere, questo si traduce nella prima fase del movimento nella trasformazione delle avanguardie in quadri politici attraverso la pratica delle commissioni operaie.

La domanda in se corretta da una «linea proletaria» produce però per l'immaturità politica del soggetto «movimento studentesco» guasti di notevole portata: il primo è quello che in gergo è stato definito «fare terra bruciata», la tendenza a coinvolgere (volontaristicamente) il tessuto dei quadri intermedi nel lavoro di massa davanti alle fabbriche; questa tendenza è stata in passato distruttiva di larghi settori di movimento ed era sostenuta da un ragionamento sostanzialmente ideologico che divideva la realtà secondo categorie astratte, e proponeva l'incontro di massa operai studenti (le manifestazioni davanti alle fabbriche), presumendo che fosse sufficiente un incontro qualsivoglia (la scuola ci divide la lotta ci unisce) per unire realmente due soggetti politici per quali si immaginavano (è qui stava l'idealismo) condizioni inesistenti: una disponibilità naturale al salto classe per gli studenti, (siamo tutti proletari) e per gli operai una disponibilità oggettiva (in quanto classe rivoluzionaria) che nei fatti non esisteva.

(segue)

La seconda parte del materiale preparatorio del convegno dei Cub studenteschi verrà pubblicata sul Quotidiano di sabato.

La sottoscrizione è indispensabile alla vita del nostro giornale

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

RESPONSABILI ORGANIZZATIVI E AMMINISTRATIVI
Invece della riunione nazionale annunciata domenica per oggi, avranno luogo riunioni regionali dei responsabili organizzativi e amministrativi. Le riunioni programmate sono:
- per i responsabili di Milano e Lombardia, oggi alle ore 21 in via Vetere 3, Milano;
- per i responsabili di Torino e Piemonte, domani alle ore 16,30 nella sede di Ao di Torino;
- per i responsabili del Mezzogiorno, sabato 22 marzo alle ore 10 nella sede di Ao di Napoli.
L'ordine del giorno di queste riunioni è: 1) nuova campagna di lancio propagandistico del Quotidiano; 2) campagna diffusione militante e sua organizzazione interna; 3) sottoscrizione.
Tutti i compagni responsabili organizzativi e amministrativi delle sezioni interessate sono tenuti a essere presenti o a giustificare in anticipo eventuali assenze telefonando in redazione.

COORDINAMENTO PROVINCIALE MILANESE ASILI-NIDO
Oggi alle ore 18 in via Bonghi 4 è convocato il coordinamento provinciale milanese asili-nido. Deve parteciparvi un compagno per ogni cellula di quartiere che abbia condotto lotte sugli asili-nido o che si appresti a farlo.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La Commissione Nazionale Agricoltura è convocata sabato 22 e domenica 23 nella sede di Ao di Napoli con inizio alle ore 9 di sabato.

SEMINARIO FORMAZIONE QUADRI VENEZIANO
Oggi alle ore 9,30 ci sarà il primo seminario di formazione quadri (programma 1975), sulla Dc e come approfondire la sua crisi. Sono tenuti a partecipare tutti i militanti della sezione veneziana e sono invitati tutti i simpatizzanti di Avanguardia Operaia.

GRUPPI GIOVANILI DI QUARTIERE
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3, Milano, è convocata una riunione dei gruppi giovanili di quartiere. Vi devono partecipare tutti i compagni che intervengono nei gruppi giovanili e comunque un compagno per ogni sezione territoriale.

ATTIVO REGIONALE DEGLI INSEGNANTI DELLA LOMBARDIA (ESCLUSO MILANO)
L'attivo regionale degli insegnanti della Lombardia (escluso Milano) è convocato per oggi alle ore 9,30 nella sede di via Vetere 3 a Milano. L'ordine del giorno è: bilancio e prospettive di lavoro nel settore. La Commissione scuola regionale lombarda è spostata a giovedì 27 marzo.

COMMISSIONE SCUOLA MERIDIONALE
Domenica 23 marzo alle ore 9 nella sede di Napoli, via Correra 241, si terrà la Commissione Scuola Meridionale. L'ordine del giorno è: Convegno dei Cub. Devono essere presenti compagni responsabili del settore di tutte le regioni meridionali.

SETTORE EDILI
Sabato 22 marzo e domenica 23 marzo si svolgerà a Roma, via Buonarroti 51, con inizio sabato alle ore 10, una riunione di tutti i compagni del settore edile. La riunione ha carattere nazionale e tutte le sezioni debbono partecipare.

RIUNIONE 150 ORE MILANO
Domani sera alle ore 21, in via Vetere 3, Milano, si svolgerà una riunione di *tutti* i compagni di Ao e dei Cub che frequentano le 150 ore. L'ordine del giorno è: 1) gestione operaia dei corsi; 2) costruzione delle commissioni di zona; 3) 150 ore e vertenza scuola.

COMITATO CENTRALE
La riunione straordinaria del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia non avrà luogo domenica prossima ma dopo Pasqua, in data che sarà comunicata, con all'ordine del giorno: 1) situazione politica; 2) elezioni.

Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato il sommario del numero 3 [marzo] di Politica Comunista. Questo numero è stato stampato ma per ragioni di distribuzione non potrà esssere in tutte le librerie che tra qualche giorno; pensiamo di poterlo assicurare per Pasqua in tutte le località che attualmente raggiungiamo.

A proposito, invitiamo i compagni a segnalarci nuove località e nominativi di librerie che sarebbero disposte a vendere la rivista; l'estensione della rete distributiva e il migliore rapporto distribuzione vendita dipendono anche dalla segnalazione delle librerie democratiche e frequentate dalla sinistra.

Frattanto, è ancora in edicola il n. 2 di Politica Comunista di cui qui di seguito pubblichiamo il sommario.

La Redazione di Politica Comunista

SOMMARIO DEL N. 2:
ARTICOLI: *Il Pci e la piccola e media industria, di Riccardo Barbero - Si pone con più forta il tema del «controllo operaio», di Vittorio Rieser - XIV Congresso del Pci: alcune note sulla relazione Berlinguer, di Vittorio Borelli.* **NOTA ECONOMICA DEL MESE:** *Crisi e rilancio delle esportazioni, di Francesco Farina* - **SAGGIO IN MEMORIA DI RANIERO PANZIERI:** *Gli anni della ricostruzione capitalistica: il problema delle nuove istituzioni democratiche di Giovanni Mottura* - **NOTE E DIBATTITI:** *Lotta Continua: il Congresso e le tesi sul materialismo, di Attilio Mangano* - **RECENSIONI SCHEDE:** *Lotte operaie e sindacato in Italia (1968-1972) a cura di A. Pizzorno, di A. Stocchiero.*

ATTIVITA' VARIE

MILANO
Questa sera alle ore 21 nella sala del Centro Lunga Marcia in via Cesare Correnti 11 il Circolo di Unità Proletaria programma: «No alla tregua» (1972) del Collettivo cinema militante. Seguirà il dibattito. Interverranno: Liverani della Commissione scuola del Pdup, Manghi della segreteria provinciale della Fim Cisl, Marelli operaio della Falck.

VERONA
Sul problema dell'occupazione nel settore tessile il gruppo operaio della Tiberghien ha indetto un attivo operaio per sabato 22 ALLE 15 al circolo La Comune, in via Catarane 43B.

ROMA
Nel quadro della campagna di solidarietà con i proletari e democratici portoghesi la zona Tiburtina-Prenestina di Avanguardia Operaia ha indetto due assemblee sul tema: Portogallo: lotta di classe e movimento delle Forze Armate». Il dibattito sarà introdotto dal compagno Renzo Rossellini, di ritorno da un viaggio in Portogallo nel corso del quale si è incontrato con importanti esponenti del Mfa. Le iniziative siterranno: domani 21 marzo alle ore 17.30 a Centocelle, in via Filippo Arena 58; e in data da destinarsi a Casalberone in via Oderzo 71.

PADOVA
Sabato 22 e domenica 23 marzo ore 9.30 nell'Aula Morgagni del Policlinico dell'Università si terrà un convegno sul tema: «Psicoterapia: integrazione o liberazione?» indetto dal Collettivo studentesco di Psicologia per lo studio della psicoterapia e la prassi antisituzionale. Interverranno tra altri: Ammaniti, Bauleo, P.F. Galli, Morpurgo, Navarro, Ranchetti, Rella, Verdiglione. Per informazioni telefonare al 049-613900.

Verso un rinvio delle elezioni in Portogallo?

La data ufficiale resta, per ora, il 12 aprile - «Ibernate» la Democrazia cristiana e due organizzazioni della sinistra rivoluzionaria - Un breve profilo delle forze politiche sospese

Lisbona, 19

I partiti politici portoghesi sono in attesa di una decisione da parte del governo circa la data delle elezioni, che erano state fissate per il 12 aprile ma di cui sembra quasi certo un rinvio. E' comunque proseguita la preparazione delle campagne elettorali, a cui non parteciperanno nè la Democrazia Cristiana nè i due gruppi rivoluzionari Mrpp (Movimento per la ricostruzione del Partito del proletariato) e Aoc (Alleanza operaia e contadina). Tutti e tre sono stati colpiti da un provvedimento di sospensione votato l'altra notte dal Consiglio della Rivoluzione. I tre partiti non potranno partecipare alla contesa elettorale, nè organizzare manifestazioni pubbliche che «turbino l'ordine pubblico». Questo fino al giorno delle elezioni. Potranno invece svolgere la normale attività interna, almeno per quanto riguarda gli organismi dirigenti. Si tratta, quindi, di una sorta di «ibernazione», alla quale sono stati costretti sia il partito democristiano reazionario e filo-golpista, sia due organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, entrambe staliniste e note per le loro posizioni schematiche e velleitarie.

Il Mrpp ha promosso ieri sera una manifestazione di protesta, alla quale hanno partecipato molte migliaia di persone, che si sono recate fin sotto la sede del governo provvisorio, presidiato da centinaia di militari e da carri armati.

I capi democristiani hanno invece fatto la commedia della «sorpresa» per una decisione di cui hanno detto «di ignorare i motivi.»

La Democrazia cristiana portoghese (Pdc, Partito democratico cristiano) è tra le forze politiche borghesi del paese quella che ha la più recente data di nascita. Risale, infatti, ai primi giorni del febbraio scorso lo svolgimento (mancato) del primo congresso del partito, praticamente un congresso di fondazione. I lavori erano appena iniziati il 3 febbraio a Figueira da Foz quando gli organizzatori decidevano di interromperli e di aggiornarli. Nella città era prevista per lo stesso giorno una manifestazione del Mrpp, e i congressisti democristiani mostravano seri timori di riportare conseguenze pesanti e sgradevoli.

Principale responsabile diretto dell'apparizione sulla scena politica di questa creatura della reazione portoghese, nonchè segretario generale fino a ieri, 18 marzo, è stato il comandante Sanchez Osorio, già ministro dell'informazione nella giunta di salvezza nazionale spinolista, epurata di tutti i suoi membri reazionari - primo fra tutti lo stesso Osorio - dopo il tentativo golpista del 28 settembre 1974 e successivamente confluita nel Consiglio della Rivoluzione. Grande amico di Spinola, Osorio ne è stato anche complice riconosciuto negli intrighi golpisti e attualmente è ricercato per le sue evidenti responsabilità nel fallito putsch dello scorso 11 marzo. Nei suoi confronti è stato emesso un mandato di cattura.

Il Pdc ha tentato, proprio poche ore prima che venisse decisa la sua «sospensione», di contrabbandare l'idea di una seprazione tra le responsabilità del partito e quelle personali di Osorio.

Il goffo tentativo era evidente nella motivazione della decisione di nominare un nuovo segretario generale. Ma la collusione dell'apparato della Dc portoghese con Spinola e la reazione golpista non è un mistero per nessuno.

Sono noti anche i legami del Pdc con la Democrazia cristiana a livello internazionale. In Italia la Dc ha reagito istericamente al provvedimento che ha colpito i suoi compari in Portogallo.

I sondaggi pre-elettorali assegnavano alla Dc portoghese un'alta percentuale di voti, circa il 34 per cento. Il partito ha giocato chiaramente la carta confessionale in un paese che soprattutto nelle zone di provincia e nelle campagne, sta tuttora pagando un duro prezzo di arretratezza e di spoliticizzazione al lunghissimo periodo di dominio fascista salazariano. Su questa base, su questa realtà di arretratezza che il Mfa sta cercando di modificare con l'inizio di un lavoro di educazione e sensibilizzazione politica della popolazione, si reggeva il progetto di restaurazione elaborato dal Pdc.

Le due organizzazioni della sinistra rivoluzionaria anch'esse sospese dall'attività politica pubblica, appartengono entrambe allo schieramento m-l. Il Movimento per la ricostruzione del partito del proletariato (Mrpp) è certamente il più forte gruppo del campo rivoluzionario. Ha una larga base quasi esclusivamente studentesca, una notevole efficienza organizzativa e una grossa capacità di propaganda esterna e di divulgazione delle proprie posizioni. Questo tipo di attività è evidentemente privilegiato dal Mrpp, che trascura invece gravemente l'intervento di massa.

Caratteristica del Mrpp è un forte spirito di gruppo, accompagnato dall'inevitabile settarismo. Ad esempio, il primo maggio dell'anno scorso, pochi giorni dopo la caduta del regime fascista il Mrpp, organizzava una propria manifestazione separata.

Questo comportamento è conseguente ai giudizi che il Mrpp ha dato, fin dal primo momento, sulla nuova fase aperta del 25 aprile dell'anno scorso. La spinta liberalizzatrice era vista eclusivamente come risultato delle contraddizioni interne alla borghesia portoghese e delle esigenze di razionalizzazione di una parte di essa.

Nella più classica logica della teoria del socialfascismo, il partito comunista revisionista veniva indicato come pricolo principale, così come il Movimento delle forze armate nel quale le posizioni revisioniste trovavano bel presto un grosso spazio.

Tutte le altre forze rivoluzionarie che assumevano un atteggiamento più dialettico e articolato nei confronti dell'insieme del movimento sprigionato dall'affossamento di Caetano, erano quindi attaccate duramente dal Mrpp, che non ricercava con esse nessuna forma di unità d'azione.

Queste posizioni sono state mantenute sostanzialmente inalterate fino ad oggi. Esse sono in gran parte condivise dall'altra organizzazione di sinistra raggiunta dalla sospensione decretata dal Consiglio della Rivoluzione, l'Alleanza operaia e contadina (Aoc). Si tratta di uno dei due tronconi in cui è diviso il Partito comunista m-l portoghese.

L'altro troncone è il Partito di unità popolare (Pup). Entrambe le frazioni del Pc(m-l) sono preesistenti al 25 aprile 1974, la prima soprattutto a Lisbona e la seconda ad Oporto.

L'Aoc ha potuto esporre un saggio delle proprie posizioni politiche al congresso di febbraio della Luar (Lega di unione e azione rivoluzionaria). Il messaggio fatto pervenire dal gruppo stalinista ora sospeso diceva in sostanza che, dopo aver sconfitto il fascismo il 25 aprile, il movimento rivoluzionario ha ora il compito prioritario di sconfiggere il socialfascismo, rappresentato da Cunhal e dal Movimento delle forze armate.

LISBONA. Soldati del Movimento delle forze armate hanno presidiato la sede del governo provvisorio durante la manifestazione del Mrpp.

BREVI DAL MONDO

CINA
In Europa la terza guerra

Pechino, 19

In una nota odierna l'agenzia Nuova Cina scrive di ritenere che la prossima guerra mondiale si svolgerà in Europa. «Da molto tempo l'Urss - scrive Nuova Cina - ha fatto dell'Europa il settore chiave del suo schieramento militare con più di tre quarti delle sue forze e la maggior parte delle sue armi moderne collocate sul fronte occidentale». D'altra parte i tre quinti delle forze americane d'oltremare sono di stanza in Europa (nel 1977 saranno il 71 per cento). «Gli europeri - conclude l'agenzia - hanno però sentito che un forte odore di polvere si sprigiona dalla cortina di fumo della distensione spiegata dall'Urss».

FRANCIA
La polizia contro gli studenti

Parigi, 19

Scontri fra studenti e forze di polizia sono avvenuti ieri sera a Parigi poco dopo la fine di un'imponente manifestazione di studenti francesi contro la riforma della scuola del ministro dell'educazione nazionale Haby. Circa 50.000 liceali, secondo le stime più prudenti, hanno sfilato per i viali della riva sinistra della capitale. Gli scontri sono iniziati quando ormai la manifestazione si era sciolta e gli studenti si erano quasi dispersi.

La manifestazione di ieri ha coinvolto un numero di studenti ancora superiore a quella della scorsa settimana, quando i liceali hanno organizzato una «lunga marcia» dal sud al nord della città: pure, la lotta contro la riforma Haby è ancora agli inizi e pare destinata ad estendersi ulteriormente.

SPAGNA
Contro Franco niente messe

Madrid, 19

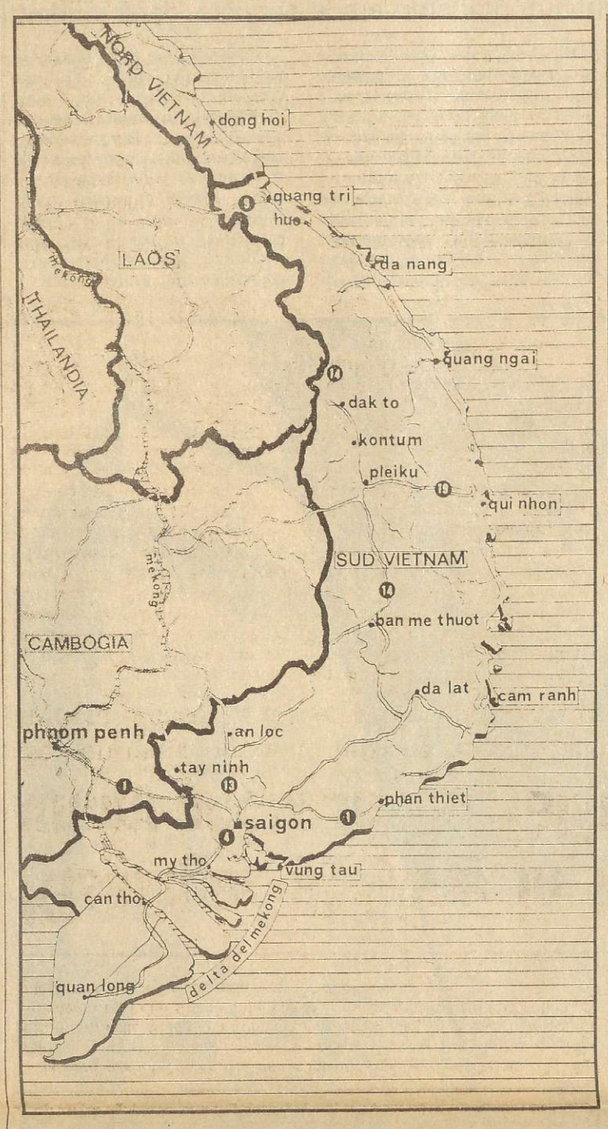
In quaranta chiese della capitale la messa di san Giuseppe non è stata celebrata per protestare contro il divieto governativo che ha impedito la riunione di una «assemblea cristiana». All'assemblea, che doveva svolgersi a Madrid alla presenza della massima autorità del clero spagnolo, il cardinale Tarancon, dovevano partecipare 1.500 persone, in gran parte lavoratori, che avrebbero discusso problemi come l'alloggio, il lavoro, i salari e l'insegnamento. Le autorità franchiste, superando se stesse, non avevano voluto concedere il permesso per motivi di «ordine pubblico».

Già domenica scorsa, in segno di protesta per l'incredibile provvedimento, che mostra tutta la debolezza e l'isolamento del regime, non è stata celebrata la messa in trenta chiese madrilene: il fatto non ha precedenti in Spagna dall'epoca della guerra civile.

MANDATECI FOTO DALLE FABBRICHE

Gli altipiani centrali: un passivo da sempre per Thieu e gli americani

Fin dall'inizio della guerra «americana» in Vietnam, è stata la regione che ha causato più perdite agli imperialisti e ai loro servi - L'importanza strategica delle province evacuate - Thieu ha scelto di trincerarsi in zone sicure, ma a prezzo di una grave sconfitta



Nella cartina sopra riprodotta non sono indicate le zone liberate del Sud Vietnam; tuttavia è possibile vedere la posizione strategica essenziale di Pleiku e Kontum, sulla strada che congiunge il nord al sud del paese. L'unico collegamento tra i due tronconi del paese in mano ai mercenari è costituito da una stretta fascia costiera con la strada nazionale n° 1.

La regione degli altipiani centrali è tornata un'altra volta agli onori della cronaca nella tormentata storia della lotta per la liberazione del Vietnam del Sud, con la decisione presa ieri dal governo di Thieu di abbandonare ogni forma di presenza militare nelle tre province che la compongono.

La decisione, anche se da parte di Saigon si è tentato di mimetizzarla in una cortina fumogena di smentite e riconferme, con giustificazioni più o meno fondate e credibili, riveste un'importanza eccezionale, data la dimensione, la collocazione strategica e la ricchezza delle province in questione; per questo il fatto che Thieu sia giunto alla determinazione di ritirarsi completamente segna una svolta fondamentale nell'andamento della guerra in Vietnam, e costituisce probabilmente la più grossa sconfitta che gli imperialisti e i loro servi siano stati costretti a incassare dopo la catastrofe di Dien Bien Phu, oltre vent'anni fa.

L'importanza strategica delle province di Pleiku, Kontum e Darlac (e anche di quella di Dalat, per cui si sta profilando un'analoga ritirata) è fuori luogo. Tutte le vie di collegamento tra il nord e il sud del paese, salvo una strada costiera, più lunga, passano all'interno di questa regione; il loro passaggio sotto lo stretto e completo controllo delle forze di liberazione segnerà sicuramente l'inizio di una fase difficilissima per le zone settentrionali ancora in mano al governo fantoccio, ridotte già al solo hinterland delle citta di Huè e Danang; inoltre la stessa fascia costiera lungo il Mar della Cina meridionale, con la grossa città di Qui Nhon, sarà direttamente minacciato e arduo da difendere per i mercenari.

Altrettanto indubbia l'importanza economica delle province abbandonate dall'esercito di Thieu: la loro capacità produttiva per quanto riguarda il caffè, the e soprattutto gomma naturale sono notevoli.

Perchè dunque Thieu si è deciso a trattare con il Grp l'evacuazione di una regione così importante?

Il vero è che le province in questione sono sempre state in passivo, prima per gli americani e poi per il dittatore di Saigon, e in un momento estremamente delicato come quello attuale, con l'insicurezza nella prosecuzione in grande stile dell'intervento americano, deve essere prevalsa la scelta di abbandonare le zone troppo difficili da difendere per trincerarsi con tutte le forze disponibili in zone più ristrette ma più sicure e difendibili.

Si diceva che gli altipiani centrali sono sempre stati un passivo. La storia lo conferma: è questa la regione dove americani e mercenari hanno dovuto combattere, fin dal 1961, le loro più dure battaglie, dove hanno subito le perdite più terribili, dove non sono mai riuscite praticamente a estendere il loro controllo al di là delle città principali e delle strade che le collegavano. Negli ultimi tempi, il controllo di Saigon sulla regione era diventato ancor più ridotto: diverse delle città erano praticamente isolate e rifornibili solo tramite la via aerea, e i tentativi di aprire le strade interrotte con colonne militari si risolvevano regolarmente in disperate avventure, con perdite altissime e senza alcun esito.

Il ritiro delle guarnigioni di Pleiku (dove era di stanza il comando della seconda regione militare) di Kontum, di Darlac, significa dunque lo smobilizzo di un'ingente forza militare fino a ora bloccata e praticamente inutile se non a difendere sè stessa; ma il prezzo psicologico, politico e anche militare che Thieu dovrà pagare nei prossimi mesi per questa scelta sarà sicuramente altissimo.

Kissinger al bivio in MO: «mini-accordo» o fallimento

Se non raggiungerà un qualche risultato anche simbolico, Kissinger tornerà a casa con il prestigio ridotto a pezzi

Tel Aviv, 19

Una svolta decisiva è preannunciata per le prossime ore per la missione Kissinger in Medio Oriente, giunta ormai al tredicesimo giorno senza alcun risultato se non la crescente perdita di credibilità del segretario di stato americano. Questi ha fatto infatti capire che o la situazione si sblocca con la riduzione delle «molte e sostanziali aree di disaccordo tra Il Cairo e Gerusalemme» e la trattativa può andare avanti con un minimo di prospettive oppure farà le valigie e se ne tornerà a casa.

Oggi, comunque, Kissinger ha sospeso l'estenuante spola tra Tel Aviv e Assuan per recarsi a Ryad e sondare gli umori di Feysal d'Arabia: sul re che si sta dimostrando su numerose questioni il fedele alleato di sempre, Kissinger ha sicuramente [illegible] tutta la pressione di cui è capace per imporgli il punto di vista americano sul petrolio, che ha attualmente come punto qualificante la fissazione di un prezzo minimo garantito,.

Durante l'assenza di Kissinger il governo israeliano si è riunito nuovamente in seduta straordinaria per esaminare la situazione. Il maggior ostacolo sulla via di un nuovo accordo è sempre quello delle contropartite politiche (e cioè della dichiarazione di «non belligeranza») che Israele chiede all'Egitto in cambio delle proprie concessioni territoriali e che Sadat non sembra disposto a dare, almeno nei termini desiderati dai dirigenti sionisti.

Proprio in vista di queste difficoltà, che potrebbero rivelarsi insormontabili, i commentatori israeliani sono tornati oggi a prospettare l'ipotesi di un «mini-accordo», tale almeno da tenere aperta la via delle trattative e salvare il prestigio di Kissinger. Invece di un ritiro istraeliano dai due passi strategici di Mitla e Giddi nonchè dei giacimenti petroliferi di Abu Rodeis in cambio di un formale impegno egiziano a cessare lo stato di guerra, si potrebbe arrivare a un'intesa molto più limitata. Israele arretrerebbe in questo caso le sue linee di pochi chilometri (da 30 a 50), mantenendo il controllo tanto dei passi quanto dei giacimenti petroliferi, e le contropartite egiziane richieste sarebbero molto minori. Sadat si è detto disposto a contropartite minori (riapertura del canale di Suez, smilitarizzazione dei territori abbandonati da Israele ecc.) ma non appare invece disposto a firmare un accordo che preveda un così limitato e poco significativo arretramento delle linee israeliane nel Sinai.

Gli studenti iraniani per il Dhofar

Pubblichiamo, per motivi di spazio, solo l'ultima parte di un comunicato stampa fattoci pervenire dalla Fusii (Federazione Unioni studenti iraniani in Italia) in merito alla lotta armata che da dieci anni il popolo dell'Oman meridionale (Dhofar) sta conducendo sotto la guida del Fronte Popolare di liberazione dell'Oman (Fplo) contro la dominazione imperialista interpretata dal governo reazionario del sultano Qabus e dal contingente di mercenari iraniani e inglesi inviato ad appoggiarlo. Data appunto la natura dell'esercito di occupazione contro cui lotta il coraggioso popolo del Dhofar, cioè un esercito in massima parte iraniano, assume un particolare valore e significato la presa di posizione degli studenti iraniani, contraddistinta da un reale internazionalismo proletario.

Il Flpo nella sua ultima dichiarazione chiede a tutte le forze democratiche, progressiste ed antimperialiste di appoggiare risolutamente la sua giusta lotta contro i crimini degli imperialisti e dell'esercito mercenario dello Scià.

Rispondendo a questo appello la Fusii (Federazione unioni studenti iraniani in Italia), annuncia per il mese di marzo una campagna di appoggio e di sostegno alla lotta del popolo del Dhofar, chiede la collaborazione di tutte le forze sinceramente democratiche ed antimperialiste italiane per la costituzione di «comitati di solidarietà» con il popolo dell'Oman per raggiungere i seguenti obiettivi:

- la sensibilizzazione dell'opinione pubblica tramite la stampa, conferenze, manifestazioni, ecc.
- la raccolta di fondi per l'acquisto di un ospedale da campo, strumenti chirurgici e medicinali.
- spedire una commissione di giuristi a visitare i prigionieri politici dell'Oman.

F.U.S.I.I. [Federazione unioni studenti iraniani in Italia]

A Budapest Breznev strizza l'occhio agli Stati Uniti, mentre il Pc ungherese si inchina ai suoi voleri

Budapest, 19

L'intervento del segretario del Pcus Breznev, dedicato a problemi di politica internazionale, e quello del presidente del consiglio ungherese e membro dell'ufficio politico Jenoe Fock, sullo stato dell'economia del paese hanno caratterizzato la seconda giornata dei lavori dell'IX congresso del Pc ungherese, apertosi lunedì con una relazione del segretario politico Kadar.

Ostentando prestanza fisica ed energia per sottolineare il ristabilimento della sua salute (anche politica) Breznev ha centrato il suo intervento sul «rafforzamento delle relazioni con gli Stati Uniti per scongiurare qualsiasi eventualità di guerra». Dopo il congelamento della cooperazione Usa-Urss a livello economico e la temporanea eclissi del segretario del Pcus tra dicembre e gennaio questa è la prima volta che un dirigente sovietico riprende in modo così ampio e chiaro i temi della coesistenza e della distensione. Segno che le tendenze isolazioniste, presenti soprattutto all'interno delle forze armate, e in alcuni settori manageriali dell'industria pesante, non hanno potuto prevalere sull'aperturismo all'Occidente che, dopo aver contraddistinto sempre più le scelte internazionali di Breznev, era stato messo clamorosamente in discussione.

La distensione, per Breznev, dovrà essere globale, arrivando se possibile a una diminuzione degli armamenti; l'accordo con gli Usa dovrà investire tutti gli scacchieri del mondo, dal Medio Oriente all'Indocina. La nuova Yalta tra le superpotenze è indicata quindi come un processo irreversibile: «Fermarci su questa strada - ha detto - comprometterebbe tutto quanto abbiamo conseguito finora».

Accennando all'andamento dell'integrazione economica tra i paesi del Comecon Breznev ha voluto sottolineare la sostanziale differenza tra la «crescita sicura dell'economia e del benessere dei lavoratori nei paesi socialisti da un lato, e dall'altro la gravità della recessione, la disoccupazione e l'inflazione dei paesi capitalisti». Su questo punto ha fatto eco a Breznev il presidente del consiglio Fock che, con un servilismo verso l'Urss abbastanza inconsueto in Ungheria in termini così espliciti, ha esaltato i vantaggi per il paese dell'appartenenza al Comecon, arrivando a sostenere che i danni derivanti dal nuovo sistema dei prezzi in vigore nell'Est europeo (rivalutati ogni anno invece che ogni cinque) e l'aumento formidabile dei listini delle materie prime sovietiche (indispensabili all'Ungheria) che ne fa da corollario, sarebbero più che compensati da un credito decennale per l'acquisto di merci garantito dall'Urss.

In realtà la subordinazione dell'Ungheria a Mosca è una delle cause principali della difficile fase attraversata dall'economia del paese. Fock ha detto che al rincaro delle materie prime sovietiche fa riscontro quello dei prodotti ungheresi esportati, ma si è guardato bene dal fornire cifre: se lo avesse fatto, accanto a una rivalutazione delle importazioni dall'Urss del 52 per cento (con punte del 150 per il petrolio) avrebbe dovuto rivelarne una molto minore, del 15 per cento, per le esportazioni ungheresi verso l'Urss. È un dato di fatto, del resto, che nel 1972 con una tonnellata di carne l'Ungheria poteva comprare 32 tonnellate di petrolio: oggi nè può comprare solo otto e domani probabilmente ancora meno. E Fock ha anche taciuto che «la realizzazione dei necessari cambiamenti strutturali dell'economia ungherese», di cui ha parlato ieri mettendola in relazione al nuovo sistema di prezzi del Comecon, avverrà esclusivamente a vantaggio sovietico, accrescendo la divisione del lavoro secondo i criteri di Mosca è comportando già da ora per i lavoratori gravi costi in termini di chiusure di fabbriche e licenziamenti, ormai numerosi nel settore chimico.

Se sul piano dei rapporti economici internazionali Fock ha fatto buon viso a cattivo gioco, su quello della politica economica adottata dal governo non ha risparmiato le autocritiche. Per la prima volta il nuovo corso inaugurato nel '68 è stato oggetto di riserve ufficiali: l'eccessivo decentramento è stato definito dannoso, mentre è stata sollecitata la restaurazione del tradizionale sistema burocratico di pianificazione che ha già raggiunto risultati significativi nel marzo 1974, con l'esonero dei tecnocrati fautori del nuovo corso, e all'inizio di quest'anno, con l'avocazione ai ministeri di numerose funzioni precedentemente lasciate alle aziende.

Ciò non ha affatto impedito (forse ne è stato anzi una concausa) la grave perdita di slancio dell'economia ungherese, rilevabile dai dati sull'aumento dei salari reali, che sarà nel 75 del 2,2 per cento contro il 4 previsto nel piano, sui consumi (più 3,3 per cento contro il 5 previsto) e sull'inflazione. Nel 1975, rispetto a quest'ultima, l'Ungheria si troverà a dover subire tutte insieme le conseguenze del blocco delle importazioni di carne da parte della Cee, dei rincari dei prodotti sovietici e di quelli dei paesi occidentali (dai quali il contagio inflazionistico non avviene solo attraverso il commercio, ma anche con le esportazioni di capitali tedeschi e americani e la costituzione di aziende miste a partecipazione occidentale).

Il prezzo di tutto questo è pagato, e lo sarà sempre più, dai ceti popolari, che già scontano le pesanti conseguenze dell'austerità introdotta da alcuni mesi in vista del rincaro del petrolio sovietico. E la paura che tutto questo si trasformi in tensioni di classe incontrollabili è tale che i dirigenti ungheresi, come ha ricordato Fock, da un anno hanno introdotto misure correttive contro le eccessive differenziazioni salariali che il nuovo corso stava producendo.

Evidentemente l'esperienza delle lotte operaie del 1971 in Polonia contro il carovita e per un maggiore egualitarismo scotta ancora molto all'Est.

A. F.